

Commix

COMMUNICATION/COMMUNION MISSION XAVERIANS

Novembre 1995

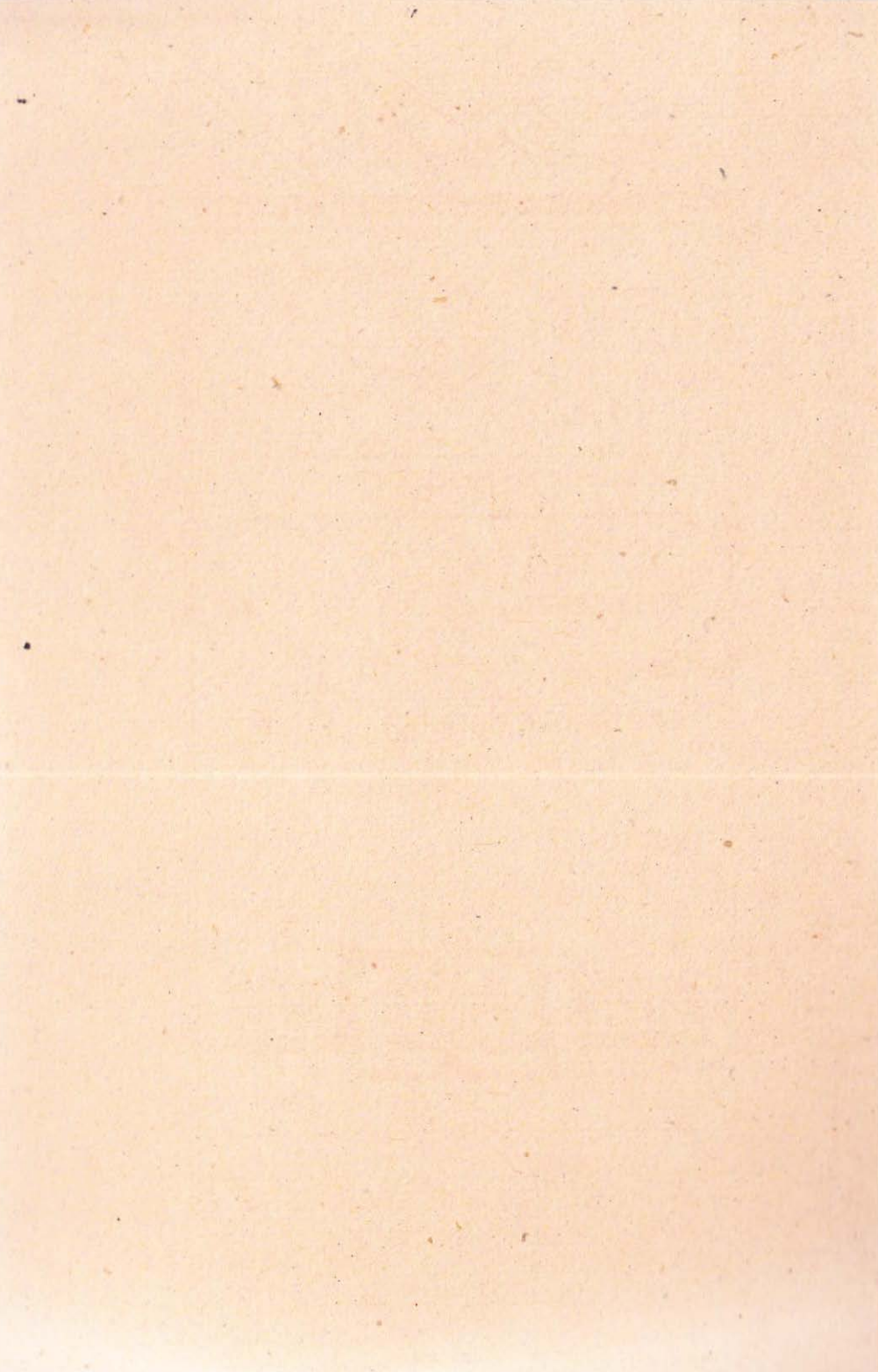
63

SOMMARIO

RIFLESSIONI	5
MARTIRIO IN BURUNDI	21
NOTIZIE	45



COMUNICAZIONE / COMUNIONE - MISSIONE - SAVERIANI
COMUNICAÇÃO / COMUNHÃO - MISSÃO - XAVERIANOS
COMMUNICATION / COMMUNION - MISSION - XAVERIENS
COMUNICACIÓN / COMUNIÓN - MISIÓN - JAVERIANOS



ComMix

COMMUNICATION/COMMUNION MISSION XAVERIANS

Novembre 1995

63

SOMMARIO

RIFLESSIONI 5

MARTIRIO IN BURUNDI 21

NOTIZIE 45



COMUNICAZIONE / COMUNIONE - MISSIONE - SAVERIANI

COMUNICAÇÃO / COMUNHÃO - MISSÃO - XAVERIANOS

COMMUNICATION / COMMUNION - MISSION - XAVERIENS

COMUNICACIÓN / COMUNIÓN - MISIÓN - JAVERIANOS

INDICE

Presentazione	pag.	3
RIFLESSIONI		
Testimoniare per salvare	»	5
La nostra missione ora	»	13
"Missionaires du Christ et rien d'autre"	»	14
Secolo di vite donate per amore del Vangelo	»	17
Vivre ou mourir	»	18
MARTIRIO IN BURUNDI		
P. Aldo Marchiol	»	21
Come un giornalista ricorda P. Aldo	»	23
P. Ottorini Maule	»	25
Quei fratelli cocciuti così come li ricordo	»	28
Come sono stati uccisi	»	30
Omelia del P. Todeschi ai funerali	»	33
Comunicato ufficiale della DG	»	35
Cronistoria	»	36
Messaggi	»	38
NOTIZIE	»	45

Carissimi fratelli,

questo 5 Novembre del centenario lo passiamo unendo al ricordo della serena morte del Fondatore quello della morte violenta dei PP. Marchiol e Maule e della missionaria laica C. Gubert. Ciò che a volte abbiamo temuto, è accaduto. Quello che abbiamo intravisto come possibile, è diventato fatto irrefutabile e pesante nel cuore di ognuno di noi.

Il Fondatore ci aveva avvertito della possibilità ed anzi della "grazia" di concludere una vita di donazione con il martirio. Ci aveva presentato la consacrazione missionaria a sua volta come una specie di martirio lento nel tempo. Ci ha fatto capire che c'è una coerenza interna ed obiettiva tra la donazione di sé senza riserve nell'attuazione della missione e la sua possibile conclusione con lo spargimento di sangue. E quell'incontro col Crocifisso che era all'inizio della vocazione e dello spirito missionario del Fondatore, ci viene ora riproposto come punto di partenza e costante ispirazione per la nostra missione dagli avvenimenti di questi giorni e dalle condizioni nelle quali ci troviamo a vivere la vocazione missionaria.

Sapevamo dunque; ma questa consapevolezza non ha alleggerito l'impatto di questo colpo che appare umanamente senza senso ed inaspettato in riferimento alle persone coinvolte. Inaspettato, perché se c'era una zona tranquilla in Burundi era proprio quella del Buyengero. Se c'era una sintonia grande tra padri e gente del luogo, era quella che si era realizzata in quella comunità cristiana: neanche nei momenti più tesi c'erano stati seri scontri tra la gente al Buyengero.

Vuol dire che hanno scelto di colpire loro, non perché ai loro occhi erano più avversari, ma perché al contrario erano pacifici ed avevano costruito legami di convivenza. Non perché nemici di qualcuno sono stati abbattuti, ma perché amici della pace. Ma probabilmente sono stati colpiti anche perché membri di un gruppo che difendeva i più perseguitati ed essi stessi avevano una volta pubblicamente corretto una versione ufficiale manipolata. La loro morte non è solo un regolamento di conti; è anche un avvertimento, anzi una minaccia. E' alla comunità saveriana in Burundi che è indirizzata la lettera con l'avviso di pericolo...

Dunque essi hanno pagato anche per una solidarietà di fatto con gli altri missionari. Su di loro sono ricadute le conseguenze di una azione comune, non solo individuale. E d'altra parte il colpo che ha raggiunto loro, minaccia ora anche gli altri.

C'è una solidarietà di fatto, prima ancora che intenzionale, nel nostro essere missionari, di cui dobbiamo prendere atto e che dobbiamo trasformare, per quanto possibile, in concertazione consapevole e sostegno reciproco. Così pure la solidarietà che ci lega con coloro che vogliamo proteggere ci espone, in situazioni di conflitto, alla persecuzione di chi non vuole la pace ma preferisce pescare nel torbido. Non possiamo annunciare il Vangelo senza entrare in questo circolo della solidarietà: circolo virtuoso nel bene e carico di minaccia nei conflitti. Ed ora la loro solidarietà si è compiuta: ora che il loro sangue e la loro carne si sono mescolati con la terra del Burundi e stanno, come semi, piantati nel suo cuore.

Come altre volte ci siamo detti e come chiaramente sapevano anche questi fratelli, la loro decisione di restare e lavorare in Burundi era gravida di possibili conseguenze: nessuna esclusa. Non la modalità accidentale della loro morte determina la qualità della loro offerta, ma la decisione di rimanere in una situazione simile. L'amore per Cristo e per i fratelli ha motivato la loro scelta e questa scelta li qualifica martiri, al di là di ogni intenzione esplicita da parte degli uccisori.

Per quanto possa essere alto il suo valore, il martirio lo vorremo tenere sempre lontano; ma non possiamo scartarlo dall'orizzonte della vita missionaria, come una eventualità sempre possibile, come una "disgrazia" che esalta la qualità della vocazione e che esprime la forza del Vangelo e la vitalità dei missionari che lo annunciano.

Noi chiediamo a questi fratelli che ci sono uniti ora in maniera nuova, che ci accompagnino e intercedano perché la nostra fedeltà non indietreggi in queste situazioni e perché il nostro servizio ai fratelli sia pieno di fiducia e di speranza.

Cordialmente vostro
Francesco Marini sx

RIFLESSIONI

TESTIMONIARE PER SALVARE

[...] Il tema della consacrazione a Dio per la missione "per la vita e per la morte" e l'esplicito riferimento al martirio non mancano mai nei discorsi del Fondatore, non solo quando parla ai Saveriani o ai parenti, ma in generale quando parla del missionario. I suoi "cari giovani", dice nella prima lettera ai ravennati, nell'istituto di Parma stanno preparandosi alla missione "anelanti alle pacifiche conquiste della Fede e al martirio". E' così costante e frequente questo passaggio che è difficile non vedere in esso uno dei lineamenti che formano il volto del saveriano e una nota irrinunciabile della sua spiritualità.

Il Fondatore era arrivato a questo con una logica evangelica, sconcertante nella sua semplicità: per annunciare il Vangelo non possiamo usare mezzi diversi da quelli usati da Cristo, il dono di sé, senza riserve. Se vogliamo annunciare, occorre testimoniare! Non era possibile, dirà, fissare lo sguardo in quel divino esemplare senza sentirsi spinti ad ogni più arduo sacrificio. E' l'esperienza di Paolo: "La carità di Cristo ci spinge al pensiero che uno è morto per tutti, e quindi tutti sono morti" (2Cor 5,14). E' vero che il beato Guido Maria traduce questo atteggiamento di dono totale nella quotidianità della vita religiosa - come una specie di martirio - , ma non perde mai di vista il momento paradigmatico ed esemplare di questo dono: il martirio, appunto.

Io, nelle giornate di spiritualità confortiana, lo lascio in sordina. Eppure il Concilio ci aveva avvertiti che questo "dono", questa "vocazione" vi sarà *sempre* nella Chiesa, che le persecuzioni "non mancheranno *mai*" e *perciò tutti* dobbiamo "essere pronti" (LG 42). Era stato facile profeta. Ora questa verità riemerge come drammatica e urgente attualità: basta ricordare la situazione di molte missioni e il largo contributo di sangue con il quale testimoni del Vangelo stanno segnando il

cammino dell'annuncio della buona novella. Pensiamo ai nostri nella bufera dello Zaire, del Burundi e della Sierra Leone; pensiamo ai martiri dell'America Latina e del Bangladesh, ecc. Ed ora la "testimonianza" di Ottorino, Aldo e Catina vengono a ricordarci che *"la missione di Cristo, è la missione vostra, il segreto delle sue vittorie deve pur essere il segreto dei vostri successi; la croce il sacrificio di voi stessi"* (1927 - DP 16). Lo passavo sotto silenzio. Tradimento, perchè questo è comunque e sempre un tassello del nostro identikit!

Ora più che mai, abbiamo bisogno di ricordarlo ricontemplando Gesù e la sua strada: fisso lo sguardo in Lui, abbiamo bisogno di rinfrancare la nostra *speranza apostolica*, di sentirci ripetere:

Vi attendono, non v'ha dubbio, difficoltà e prove d'ogni maniera, ma risuonino di continuo al vostro cuore le parole rassicuranti di Cristo: Non vogliate temere, imperocchè io per voi ho vinto il mondo; non vogliate temere, perchè io sarò con voi sino alla consumazione dei secoli (1914 - DP 9) [Si noti la valenza biblica di questo discorso, nel quale vediamo citati insieme: Atti 20,23; Gv 14,27; 16,33; Mt 28,20].

Prove d'ogni maniera

La speranza a cui ci invita il Beato Guido Maria non è fondata su una presentazione superficiale della missione: un'avventura con qualche rischio, ma comunque priva di pericoli seri. Direi invece il contrario. Il suo realismo è piuttosto crudo, a volte spietato. Non minimizza i pericoli, mai, anzi a volte sembra quasi sfidare il coraggio dei giovani partenti. Solo alcuni esempi che corrono lungo tutto l'arco della sua vita.

Il cemento è aspro... Verranno a visitarvi le tribolazioni, proverete l'umana ingratitudine e l'abbandono, v'incalzeranno le persecuzioni in causa della vostra fede... (1907 - DP 4). [Questo testo viene, nello scritto del Conforti, nel contesto della riflessione sulla trasfigurazione in Luca].

A voi pure che state per porvi al grande cemento, non mancheranno i giorni del dolore. Proverete amari disinganni e penose delusioni; esperimenterete l'ingratitudine umana, vi parrà di

essere abbandonati perfino dai vostri cari, come Cristo sulla croce fu abbandonato dal Padre suo celeste. Vedrete l'apparente inutilità dei vostri sforzi; vi assalirà forse talvolta la stanchezza e quasi sentirete pentimento della vita abbracciata (1922 - DP 11).

Gesù ve lo ha predetto: vi mando come agnelli in mezzo ai lupi... hanno perseguitato me, perseguiteranno ancor voi... (1926 - DP 13).

So bene che il momento nel quale vi accingete a compiere la grande vostra missione non è, umanamente parlando, dei più lusinghieri. La Cina è ora agitata da intense discordie; partiti formidabili, in cozzo fra loro, si contendono il terreno. La lotta è ingaggiata in nome del nazionalismo contro ogni influenza straniera, ma nel tempo stesso contro ogni religione, ed in particolar modo contro la religione di Cristo. Le difficoltà che incontrerete nel vostro ministero non saranno lievi, e vi si schiuderà innanzi anche la prospettiva del martirio. Ma tutto questo non deve affievolire il vostro entusiasmo e arrestare il vostro zelo; tutto questo anzi deve dilatare il vostro cuore sull'esempio dei Martiri Cinesi; sull'esempio dei primi apostoli che vi hanno preceduto nel glorioso arringo (1927 - DP 16).

Ma non dimenticate che dovrete seminare nelle lacrime. Per questo Cristo vi ha predetto persecuzioni, onde non abbiate un giorno a scandalizzarvi: "Si me persecuti sunt, et vos persequentur". I Confratelli di vocazione che vi hanno preceduti sul campo di lavoro, hanno già sperimentata la verità di queste faticose parole.

Hanno già subita la prigionia e sostenuti disagi e tribolazioni d'ogni maniera. Non sarà dissimile la vostra sorte, perché identica è la missione che voi andrete a compiere colà ove essi si trovano; identiche le difficoltà che dovrete affrontare. E' questo del resto il calice dell'apostolo e Cristo a voi pure lo porge ripetendovi le parole che diciannove secoli or sono rivolgeva ai figli di Zebedeo: "Potestis bibere calicem quem ego bibiturus sum?" (1928 - DP 17).

Difficoltà dunque provenienti dalla situazione storica (guerriglia e banditismo in Cina), difficoltà provenienti dal rifiuto dell'annuncio e difficoltà provenienti dal cuore stesso dell'apostolo: *vi assalirà forse talvolta la stanchezza e quasi*

sentirete pentimento della vita abbracciata. Il riferimento però è sempre al Vangelo, a ciò che Cristo ha predetto e promesso agli apostoli. La chiave di lettura è sempre la strada percorsa dal Maestro.

Viene spontaneo aprire il racconto di Marco e rileggere i tre annunci della passione: *Mc 8,31-33; 9,30-32; 10,32-34.* Oppure, seguendo il suggerimento dello stesso Fondatore in DP 11, meditare la trasfigurazione in *Lc 9,28-36.* Il fondatore stesso nota che "fra tanto fulgore di gloria, parlava della prossima sua passione"!

Non abbiate paura

Passione, non tristezza, perché: "*niente vi turbi, niente vi sgomenti*" (1904 - DP 2). Quanto è puntuale e senza veli la presentazione della situazione di pericolo, altrettanto è chiara, sicura e senza alcun tentennamento la risposta: **Non abbiate paura!**

Impressiona la frequenza, negli scritti confortiani, del riferimento a questa parola del Signore: *Non abbiate paura! Non manca mai!*

...Ma non temete, perché la grazia che ha sorretto Paolo, sorreggerà pure voi nell'arduo cimento... Il braccio di Dio non si è accorciato, né si è chiuso il libro dei prodigi (1924 - DP 12). Gesù ve lo ha predetto: vi mando come agnelli in mezzo ai lupi... hanno perseguitato me, perseguiteranno ancor voi... ma non temete imperocché io ho vinto il mondo. E voi pure vinti in apparenza, sarete alla fine vincitori... Trionferete pure delle velenose insidie che i nemici del nome cristiano, spinti dal maligno, vi tenderanno per ruinarvi e paralizzare l'opera vostra (1926 - DP 13).

Ma nel tempo stesso vi ripete: niente vi turbi, niente vi sgomenti: "non turbetur cor vestrum... tristitia vestra convertetur in gaudium". La vostra tristezza si cambierà in gaudio (1928 - DP 17). E donde tanta forza e tanto coraggio?

Da quella fede che vince il mondo, che ci rende superiori a tutte le ragioni della carne e del sangue, a quella fede che trasforma

gli animi e, quasi non dissi, li divinizza: "Haec victoria quae vicit mundum: fides nostra (1930 - DP 21).

Non temete! Certamente è uno degli "Evangelii" che attraversano da cima a fondo tutta la rivelazione. Dio si accosta all'uomo e gli dice: Non avere paura, non temere... Non temere Abramo, io sono il tuo scudo (Gn 15,1); non temere Mosé, io sarò con la tua bocca e ti insegnerò quello che dovrai dire (Es 4,12); non temere Gedeone, io sarò con te... (cfr. Gd 6,11-24); non temere Sion, il Signore tuo Dio è in mezzo a te (Sof 3,16-17)...

La stessa parola apre il Nuovo Testamento e riecheggia lungo tutto l'Evangelo: Non temere Maria, perché hai trovato grazia presso Dio... Il Signore è con te (cfr. Lc 1,26-38). Non temere, apostolo del Signore, quando il Maestro ti chiama, "d'ora in poi sarai pescatore di uomini" (Lc 5,10); quando ti manda nei villaggi: "non li temete perché non vi è nulla di nascosto che non debba essere svelato... uccidono il corpo, ma non hanno potere di uccidere l'anima... voi valete più di molti passerii... (Cfr. Mt 10,26-33). Non temere, quando ti invia nel mondo... Io sarò con voi, sempre (Mt 28,20).

Un'icona di missione

Un testo che deve far parte del nostro "peculio biblico", di missionari saveriani è quello che il Beato Guido Maria teneva sempre davanti agli occhi raffigurato in una stampa: Matteo 14, 22-33.

E' una scena fortemente evocativa:

- del mandato missionario: *ordinò loro di salire sulla barca;*
- della certezza di essere sempre accompagnati dalla preghiera di Cristo: *Sali sul monte solo a pregare.*
- della gioiosa certezza della sua presenza, anche quando non l'avvertiamo, o ci pesa la sensazione della sua assenza o ci pare fantasma la sua presenza: *Dissero: è un fantasma!*
- dell'indebolimento dell'apostolo: *S'impaurì e cominciando ad affondare, gridò;*
- della fede della comunità in forza della salvezza dell'apostolo:

Quelli che erano sulla barca gli si prostrarono avanti...

Con la descrizione suggestiva, ma drammatica della situazione in cui vengono a trovarsi gli apostoli: *onde, vento, notte, paura, grida...* si fa un quadro veristico del cammino dell'evangelizzatore. Direbbe il Fondatore:

Non vi turbi l'ora grigia che attraversa la Cina. E' un mare in tempesta agitato da furiosi venti, è un vulcano in eruzione, un campo sanguinolento di battaglia. Non vi turbi però tutto questo, ma vi sorregga il pensiero che non sarà per mancarvi la protezione di Colui che ha detto: "Io sarò con voi fino alla consumazione dei secoli" (1931 - DP 22).

L'umana perfidia solleverà contro di voi la tempesta delle persecuzioni, sarete in odio a molti per il nome di Cristo (1924 - DP 12).

E il Signore è là, sul lago. Può sembrare un fantasma, ma è là, possiamo stare sicuri e ci ripete: *Coraggio, sono io, non abbiate paura. Anzi, il coraggio sia tale che non soltanto rimaniamo nella barca, ma perfino ci buttiamo nel mare: Si mise a camminare sulle acque!*

Quante volte ho pensato e pregato questa scena, quella dipinta sul quadretto che il fondatore teneva sulla scrivania, il momento esatto in cui Pietro mette il primo piede in acqua! L'ho pregata pensando ai nostri fratelli della Sierra Leone, del Bangladesh, dello Xingu... Ho pregato questo vangelo quando, nello scorso gennaio, ho salutato i confratelli dello Zaire e del Burundi scorgendo all'orizzonte nuvole sempre più minacciose di tempesta. L'ho ripensata, quella scena, quando P. Ottorino mi disse che dopo il Capitolo Generale voleva tornare al più presto. La sua gente, nel mare in tempesta e nella notte, lo aspettava.

La fede

Il Fondatore, quasi meravigliato, si domanda:

Ma donde vi verranno la virtù e la forza necessarie per rendervi superiori a tanti cimenti, per superare tanti e si formidabili nemici? (1907 - DP 4).

E donde tanta forza e tanto coraggio?(1930 - DP 21).

Si, perché l'apostolo ha coscienza della sua fragilità e con fede rinnovata nel suo Signore presente grida: *Signore, salvami! E subito Gesù stese la mano e lo afferrò...*

E quelli che erano sulla barca gli si prostrarono davanti, esclamando: Tu sei veramente il Figlio di Dio.

Il coraggio e la fede dell'apostolo, la fragilità e il suo ricorso all'Unico che può salvare ravvivano la fede in tutti. Forse il Beato Guido Maria commenterebbe così:

Questa fede ha trionfato primieramente su di voi, che per amor di Cristo abbandonate la famiglia, la patria, gli amici, gli agi della vita, quanto insomma avete di più caro. Al di sopra di tutte le affezioni naturali sta per voi il regno di Dio da dilatare; più non vi resta che la sublime passione dell'Apostolato, la passione di saziare le brame di Gesù morente che ha sete ardente di anime. E domani questa stessa Fede trionferà su coloro in mezzo dei quali vi porterete; trionferà della superstizione colla luce del vero, della barbarie col fascino della carità; della corruzione più ributtante colla purezza del Vangelo. Per questa fede convertirete quelle aride steppe in campi ubertosi, in giardini aulenti. Tutto questo però sarà il frutto di lotte diuturne, di pene, di dolori, di sorprese, di disdette (1926 - DP 13).

Anche davanti ad esecuzioni spietate come quelle di Buyengero, possiamo gridare la nostra fede: è "il trionfo della fede"; rinsaldare la nostra speranza, e chiedere al Signore quella carità "che non viene mai meno perché forte come la morte" (1914 - DP 9). Siamo aiutati dalla parola sicura di Gesù, che il Fondatore ci ripete: Io ho vinto il mondo, il Crocifisso ha vinto il mondo (cfr. DP 3. 9. 10.13, ecc.); Io sarò con voi e con voi sono i fratelli tutti della vostra famiglia missionaria (cfr. 9, 10, 11. 19. 22; ecc.); Io, Gesù, ho pregato per voi e il Padre non lascerà mancare la sua grazia (cfr. DP 12. 17; ecc.). Poi, la speranza del premio eterno e dell'attuazione del disegno di fraternità universale voluta da Cristo.

Questo trova la sua ragione di essere nelle parole rassicuranti di Cristo, il quale ha promesso alla Chiesa la sua assistenza sino alla consumazione dei secoli, e che di tutti gli uomini si formerà un solo ovile sotto la guida di un solo pastore. E tutto fa convergere all'adempimento di questa grande promessa (20 febbraio 1922, LP 508).

Abbiamo la promessa di Cristo: si farà, certo, si farà, un solo gregge ed un solo Pastore! Noi, missionari non possiamo mai dimenticare l'ultima certezza espressa nelle parole degli "Atti degli apostoli", parola detta mentre Paolo è incatenato e pare che tutto si spenga sotto la ferocia neroniana: *ed essi l'ascolteranno!* (Atti 28,28).

P. Alfiero Ceresoli sx

ENGLISH SUMMARY

Through a quick glance at the Founder's discourses to leaving missionaries, Fr. A. Ceresoli successfully presents an aspect of our identity. Namely the theme of our consecration to God for mission "for life and death" with an explicit reference to martyrdom.

Mons. Conforti was convinced that in order to proclaim the Gospel we cannot use other means but those used by Christ himself. He did not hide either the difficulties of missionary life: "Suffering and affliction of every kind are ready for you and may be even the crown of martyrdom" (1904 DP 2). "The difficulties that you'll encounter in your ministry will not be light. Even the possibility of martyrdom will open up in front of you" (1927 DP 16).

The intervention of Fr. A. Ceresoli is of particular relevance. In fact the "witness of Fr. Ottorino Maule, Fr. Aldo Marchiol and of Catina is a strong reminder that "Christ's mission is your mission, the secret of his victory must be the secret of your success; the cross, the sacrifice of your very self." (1927 DP 16).

LA NOSTRA MISSIONE ORA

[...] In marzo, in un momento particolare di tensione e di pericolo, il governo italiano ci invitava a rientrare in patria. Alla radio del Burundi avevano parlato di questo invito. Immaginate l'allarme che la notizia aveva portato tra la nostra gente! Un ragazzo mi ha chiesto: "E' vero che ve ne andate?". Gli ho risposto: "Noi abbiamo deciso di restare con voi!". Dovreste aver visto il sorriso e la gioia sul suo volto!

Non è facile elencare i motivi che giustificano la decisione di quasi tutti i missionari, molti volontari compresi, a restare sul posto nonostante i pericoli. Viviamo concretamente e giorno dopo giorno quella comunione di vita e di destino con i fratelli ai quali siamo inviati che fa parte della nostra vocazione missionaria: alleviare le sofferenze, cercare e distribuire aiuti, infondere speranza, dire che è ancora possibile la riconciliazione, il perdono, il vivere assieme.

D'altra parte siamo testimoni scomodi delle continue ingiustizie perpetrate e un po' tutti abbiamo ricevuto minacce per questo. Se non altro la nostra presenza e la denuncia dell'oppressione e della menzogna hanno impedito o almeno limitato i danni. E di questo la gente ci è riconoscente.

Abbiamo poi un ruolo molto importante nella situazione attuale in cui il clero e i religiosi locali portano l'handicap dell'appartenenza etnica. Possiamo essere gli uomini dell'equilibrio, i pacificatori, l'elemento unificante tra le due razze, attenti a sottolineare il positivo che vien fatto nel paese, i tentativi di riconciliazione, le piste di soluzione del problema etnico. Tutto questo chiede anche a noi continua attenzione a non pendere da un lato o dall'altro.

In una parola, nel dramma attuale del Burundi sentiamo quanto è importante restare vicini a chi è vittima della violenza, cercare di aiutare materialmente e spiritualmente sia le singole

persone (vedove, orfani, perseguitati...) sia le comunità cristiane che portano le conseguenze delle violenze e della divisione. E' questa, secondo noi, la modalità concreta di fare missione che il Signore ci chiede in questo particolare momento.

P. Ottorino Maule

In "La Voce dei Berici", 30 luglio 1995

"MISSIONNAIRES DU CHRIST, ET RIEN D'AUTRE"

Da quando domenica alle 7.15 sono stato svegliato da Edoardo che mi annunciava la morte di questi tre fratelli, le mie giornate sono state piene all'inverosimile: telefonate, interviste, televisioni, giornalisti, ministero degli esteri, circolari ai confratelli, telegrammi e soprattutto fax. Solo oggi, dopo quasi una settimana ho trovato il tempo di leggere ciò che è stato raccolto in una prima rassegna della stampa di quei primi due giorni. ... e mi è venuta voglia di prendere in mano la penna e di tentare di dire anch'io qualche cosa. Ciò che mi ha spinto a questo tentativo è stata l'impressione di vuoto che ho provato leggendo tutti questi articoli, più o meno belli dal punto di vista stilistico, più o meno vicini alla verità dei fatti ma, mi sembra, tutti ancora lontani dalla verità del fatto, dalla motivazione vera, profonda di queste morti. Non mi riferisco qui al motivo "politico" che ha armato la mano di questi assassini, e che era il più ricorrente nelle domande dei giornalisti, quanto alla ragione vera che tiene sul posto questi nostri fratelli e che mi ha fatto pensare a loro, scusate se lo dico, con una certa invidia.

Ammirati, sì; capiti, no

Negli articoli dei nostri amici giornalisti, ho trovato per lo più una grande ammirazione, anche in coloro che scrivono su testate "lontane" tradizionalmente dalla chiesa. Anzi, direi che, per quello che ho letto, ho trovato più desiderio di com-

preensione e ammirazione sincera proprio in quei giornali. La volontà di restare accanto ai poveri fino alla donazione della vita, lo sperare contro ogni speranza, che la riconciliazione è possibile, il fatto che questo popolo ormai è diventato il loro popolo e tante altre considerazioni di questo tipo sono presenti in tutti gli articoli, se non altro come enunciazione. Tolto però qualche eccezione, mi sembra che questa ammirazione vada ad una scelta che non è capita. Ammirata, sì; capita, no. Mi sembra che non sia capita perché quello del giornalista è un brutto mestiere, sempre alle prese con il numero delle righe o con la necessità di scrivere in fretta. Quelli del TG4 ci hanno detto subito: "Abbiamo per voi un minuto di tempo del telegiornale".... cosa si può dire in un minuto di tempo? Colpevolmente non capita, dal punto di vista professionale, perché non sempre si sono poste le domande giuste. Molti giornalisti mi hanno domandato: "Perché restate?" Nessuno mi ha chiesto: "Perché siete andati?". Sarebbe d'altra parte bastato fare un semplice esercizio di etimologia. Queste persone erano Missionari. Anche per Catina mi sono sempre rifiutato di scrivere "volontaria" e ho sempre scritto "missionaria laica". "Volontario" sottolinea una decisione che viene da me, una scelta personale, soprattutto. "Missionario", invece, dice il progetto di un altro, una chiamata cui si risponde positivamente prima ancora della partenza. "Volontario" etimologicamente significa "io"; "Missionario" vuol dire "Dio". Quello che allora Aldo, Catina e Ottorino hanno fatto, quello che chi resta continua a fare, non lo fa solo per solidarietà, ma prima di tutto, per fedeltà: Solidali perché fedeli a colui che li ha chiamati ed ha affidato loro un compito.

Solidarietà

Ho cercato di portare oltre questi interlocutori, soprattutto a partire dalla scelta dei Saveriani -condivisa dalle famiglie - di seppellire in Burundi questi fratelli. Ho cercato in tutte le interviste - sia dei giornalisti televisivi che degli altri - di andare oltre il "politico", pur così importante, per dire che questi nostri erano lì, e che gli altri resteranno lì, non per fare gli eroi, ma per una "solidarietà" e una condivisione con la quale non si può scherzare, pena il vuoto e l'insignificanza della vita, soprattutto per chi ha amato questa gente da sempre, prima ancora di conoscerla, per *vocazione ascoltata nel tempo e cullata per*

anni.

Gesù Cristo

Ho soprattutto cercato di dire sempre un nome che ho trovato quasi totalmente assente dagli articoli che ho letto e che è stato tagliato dalla maggior parte delle interviste che ho rilasciato. Il nome cioè di *Gesù Cristo*. Non si può capire la cocciutaggine dei missionari senza quel nome: non si può andare oltre la semplice ammirazione senza capire che con uno che è morto in croce e che ti abita dentro, non si può giocare. La solidarietà senza questa fede non può tenere a lungo. E' il crocefisso che ci fissa i limiti della solidarietà. E' questa dimensione "mistica" della missione, (in altri termini si può dire fede) che, sola, ci permette di guardare negli occhi Catina, Aldo e Ottorino e di considerare la loro morte un dono che ci è fatto nel centenario dell'istituto. Quella dimensione mistica che ha spinto la mamma di Ottorino (come pure le altre due famiglie) a vivere serenamente questi giorni e a dire a Renato e a Edoardo: "Non abbandonate questa gente, dite al Padre Generale di mandare altri missionari in Burundi".

E, per concludere, vorrei ricordare che unita a Gesù c'è sempre un'altra realtà; *la Chiesa*; quella Chiesa così divina nella sua povera umanità. Catina, Ottorino e Aldo hanno cercato di costruire la Chiesa anche nelle sue strutture e in una comunità visibile perché luogo privilegiato, anche se non unico, della presenza e dell'annuncio di Cristo di cui sopra. Sono questi gli elementi che, a mio parere, trasformano questi tre fratelli nella fede da semplici croi in *martiri*, "*Missionnaires du Christ, et rien d'autre*", come scrisse Ottorino in una specie di autodifesa di fronte alle autorità.

P. Rino Benzoni sx

SECOLO DI VITE DONATE PER AMORE DEL VANGELO

L'ottobre missionario incomincia con il martirio. Non con un discorso sul martirio, ma con l'esperienza del martirio. Ne sono protagonisti i missionari italiani in Burundi: due sacerdoti saveriani e una volontaria laica. Sono morti mentre erano impegnati nel nome del Vangelo della Carità.

Questo avvenimento, segno del permanere del dramma che sta consumandosi in Burundi, mi ha fatto ripensare a ciò che ho visto, mesi fa, a Parma, nella casa madre dei missionari saveriani. Ho avuto occasione di pregare in quella che, non casualmente, si chiama "cappella martiri".

E un missionario mi spiegava che quella è la piccola chiesa nella quale, lungo questo secolo, si è sempre compiuta la consegna del Crocifisso ai missionari in partenza. Monsignor Guido M. Conforti, Fondatore dei saveriani e vescovo di Parma, era solito dire loro parole che suonavano pressappoco così: «Partite decisi a dedicarvi alla missione per la vita intera. Come se non doveste tornare più. E partite pronti a dare tutto voi stessi per il Signore, anche la vita».

Fuori di quella cappella, sulle pareti del corridoio, ho poi osservato le fotografie di molti missionari che hanno vissuto pienamente ciò che era stato detto loro il giorno della partenza, e l'hanno vissuto fino in fondo, e cioè fino al martirio.

In effetti ciò che in questi decenni è avvenuto e sta ancora capitando in molte nazioni della terra conferma che il secolo XX è un secolo di martiri non meno dei primi secoli cristiani: lo è stato nell'Est europeo, continua ad esserlo in Cina, e lo è in altre parti del mondo, e in particolare in Africa.

Il miracolo sta nel fatto che, ancora oggi, ci sono uomini e donne pronti a rischiare la vita fino a morire, come i primi apostoli del Vangelo. E' un miracolo che offre un'autentica

testimonianza al Signore e un servizio prezioso al cammino dell'umanità.

Ed è un avvenimento che stimola e sostiene noi cristiani che viviamo in Occidente.

Se è vero che anche qui qualcuno corre il pericolo di morire nell'adempimento della propria missione, nella maggioranza dei casi siamo chiamati a portare la difficoltà di vivere da cristiani in una atmosfera segnata da indifferenza e, a volte, da ostilità.

Mentre il nuovo anno pastorale inizia all'insegna del martirio, a noi è data la grazia di affrontarlo con passione e slancio, pronti anche a patire qualcosa per la causa di Cristo e del cammino dell'uomo nella giustizia e nella pace.

+ Renato Corti
*Presidente Commissione Episcopale
per la Cooperazione Missionaria tra le Chiese
Da "Avvenire", 3 ottobre 1995*

VIVRE OU MOURIR?

Dans ces jours de violence qui se répètent d'une façon monotone depuis désormais deux ans, on a de la peine à recommencer chaque matin une nouvelle journée avec ses problèmes et ses souffrances; on a de la peine à retrouver au fond de nous-mêmes une lueur d'espérance qui devrait nous permettre de regarder vers l'avenir avec un minimum de confiance. On risque aussi d'éprouver en nous-mêmes une forme de nausée vis-à-vis de la vie; on risque de dire, on peut comme Rebecca, une femme qui avait des problèmes au niveau inter-ethnique, "Je suis dégoûtée de la vie" (Gen 27,46). On a envie de nous poser, comme cette femme de la Genèse, la question brûlante: "à quoi bon vivre?" (Gen 27,46).

D'autre part, en tant qu'hommes et femmes qui reposent

leur confiance dans le Christ qui est passé à travers la mort, nous sommes habités par le désir que Paul lui-même éprouvait: "J'ai le désir de m'en aller et d'être avec le Christ, et c'est beaucoup préférable" (Philip 1,23).

En réfléchissant sur ce texte de la lettre aux Philippiens, je me rends compte tout de suite comment cette page est importante pour notre situation d'aujourd'hui. Paul est en prison. Il n'a pas commis injustice, il a seulement prêché l'Evangile. Et en prison, il sait que son avenir peut être soit la libération, soit la condamnation à mort. Et il regarde ces deux issues d'une façon lucide: "Pour moi, vivre c'est le Christ, et mourir c'est un gain" (Philip 1,21). Donc, pour lui la vie n'est autre chose que la fidélité à la parole du Christ, à l'Evangile de la réconciliation, à celui qui "dans sa chair a détruit le mur de séparation (entre les deux peuples), la haine" (Eph 2,15). Pour Paul vivre c'est s'engager dans cette direction: au contraire, mourir c'est un gain, c'est récolter le fruit de son labeur. Et alors, que faire? Que souhaiter comme issue de sa captivité, la vie ou la mort, la libération ou la condamnation? C'est encore Paul qui continue: *«Si vivre ici-bas doit me permettre un travail fécond, je ne sais que choisir. Je suis pris dans ce dilemme; j'ai le désir de m'en aller et d'être avec le Christ, et c'est de beaucoup préférable, mais demeurer ici-bas est plus nécessaire à cause de vous. Aussi, je suis convaincu, je sais que je resterai en vie, que je demeurerai près de vous tous, pour votre progrès et la joie de votre foi»* (Philip 1,22-25).

Vous voyez bien, mes chers, comment Paul est pris par ce dilemme qui atteint le fond de son existence: vivre ou mourir? Mourir ce serait préférable, mais Paul pense que s'engager pour l'Evangile de la paix (1 Cor 7,15) est plus nécessaire. Et il souhaite qu'à l'issue de son procès, les hommes lui permettent la reprise de son travail.

Malheureusement, aujourd'hui, devant ces trois cercueils, nous devons reconnaître que des hommes, ici au Burundi, ont décidé différemment au sujet de nos frères Ottorino et Aldo, et de notre chère soeur. La mort de ces trois personnes n'est pas la volonté de Dieu, c'est la volonté des hommes, une volonté cruelle et injuste. C'est une volonté très semblable à celle de ceux qui ont

crié, à la fin d'un procès devant le gouverneur "Crucifie-le! Crucifie-le" (Lc 23,21).

Mais, si la cruauté de certains a empêché à cette soeur et à ces deux frères de continuer à "rendre témoignage à la vérité" (Jean 5,33) et de poursuivre "le ministère de la réconciliation" (2 Cor 5,19), pour nous qui restons en vie, l'urgence devient plus pressante encore: "demeurer près de tous pour le progrès et la joie de la foi".

L'urgence vise d'abord la solidarité: "demeurer près de vous tous", comme Paul l'écrivait aux Philippiens, à sa communauté chérie. Il y a ensuite le progrès. En grec, ce mot est lié à l'image de la navigation: il faut progresser à force d'avirons, littéralement à coups, à coups de rames. Il faut s'engager à la rame, surtout lorsque le vent s'y oppose, lorsque la mer se déchaîne et la barque est harcelée par les vagues (Mt 14,24). Paul croyait que la foi des Philippiens pouvait regresser. Pouvons-nous avoir moins de confiance devant la foi de tant de Burundais et de tant de Burundaises?

Enfin, un dernier mot: la joie. C'est un mot difficile à prononcer aujourd'hui. Je ne serais pas capable de le dire devant ces trois cercueils de trois personnes tuées. Heureusement c'est Paul lui-même qui me suggère ce mot. Pour nous, ça suffit de l'écouter, de l'écouter avec étonnement, certes, mais disposés et décidés à nous lever encore une fois et à reprendre notre chemin. Ensemble.

Renzo Petraglio

MARTIRIO IN BURUNDI

P. ALDO MARCHIOL

Un uomo di poche parole

P. Aldo Marchiol, nato a Udine il 19 marzo 1930, scopre l'ideale missionario attraverso il giornalino "VOM-Voci d'oltremare". Entrato a Poggio San Marcello dopo la 2.a superiore all'Istituto Tecnico Industriale di Udine, percorre il normale il curriculum formativo. E' ordinato sacerdote il 9 novembre 1958.

La partenza e il lavoro missionario

Dopo vari anni di servizio in Italia, specialmente nella formazione dei giovani missionari, realizza il suo desiderio di partire per le missioni agli inizi del 1977. È destinato al Burundi, dove i Saveriani avevano aperto una nuova missione.

Nonostante non sia più giovanissimo si impegna nello studio della lingua kirundi. Scrive al P. Generale il 25 marzo 1977: "Sto imparando questa lingua difficile ... non credo a me stesso. Mi trovo a 2.000 metri di altitudine. Nonostante sia poco quello che faccio, sono contento".

P. Aldo svolge il suo ministero prima a Bujumbura poi a Butara. E' di

questo periodo (1982-1983) la prima espulsione di una decina di Missionari Saveriani. Al potere c'è il Presidente Bagaza, che si ispira al comunismo cinese, che non tollera alcuna critica alla sua propaganda contro l'azione pastorale della Chiesa. Il Padre rimane in Burundi passando un periodo prima a Gasorwe e poi a Gisanze.

La verità prima di tutto

P. Aldo vive la sua esperienza missionaria in maniera sofferta. Dalle sue rare lettere emergono interrogativi e dubbi. Sorprende però la sua volontà di dire la verità e di proclamare i valori del vangelo. Reagisce davanti al silenzio che, se permette di rimanere sul posto... rischia però di contraddire lo stesso annuncio in favore dei poveri e contro le disparità sociali e l'odio razziale. Ecco quanto scrive al P. Generale il 18 marzo 1987:

"Qui nella Chiesa del Burundi, tutti comandano, eccetto i Vescovi. Alla fine di gennaio, per ordine del partito, è stato distribuito un libretto verde contro la Chiesa e i Vescovi, da

leggere in tutto il Burundi. L'hanno letto anche vari catechisti in chiesa, durante la messa, senza commentarlo però. Che tristezza! E noi preti siamo invitati dai vescovi a tacere... Ma come si difende il gregge di Cristo? (...) Ma, per esempio, non avere il coraggio, negli incontri presbiterali, di ricordare i preti che sono in prigione, con una preghiera, per me questo è vero paganesimo. Dovremmo essere noi missionari ad animare e dare esempio ai Vescovi, ai Sacerdoti e ai cristiani... Quello che più mi dispiace non è tanto la persecuzione contro la Chiesa, quanto l'accettazione di questo stato di cose. Tacere è un suicidio da parte della Chiesa. Avrei tante cose da dire, sarà per un'altra volta".

Un mese dopo, circa, veniva espulso anche lui, ma questa volta con tantissimi altri missionari, religiosi e laici. Nell'ottobre del 1988 ritorna a Ruzo, poi a Bujumbura, infine a Buyengero, all'inizio del 1995, fino al giorno del suo martirio.

Coerente e fedele

P. Aldo non parla mai di se stesso. Come sempre sono gli altri a delineare la sua personalità. La giornalista Renata Pisu lo ricorda mentre, davanti allo scoraggiamento di tanti per la situazione catastrofica del Burundi, dice:

"Bisogna continuare nell'opera di

pace e fratellanza, e aggiungeva: Chi potrà mai lavare tutto questo sangue? Come potrò dare l'assoluzione a degli assassini? (La Repubblica, 2 ottobre 95).

Secondo il sacerdote friulano Don Corrado Marangone, il P. Ottorino Maule e il P. Aldo Marchiol erano consapevoli della situazione: "La loro è stata una morte annunciata. In quel paese si era giunti ormai al capitolo finale dello sterminio e questa sorte sarebbe toccata a chiunque, come ai missionari, avesse voluto opporsi al genocidio. P. Marchiol era lucidamente consapevole del rischio. Lo stesso fratello di P. Aldo, P. Bramante, degli Oblati Missionari di Maria Immacolata, (per diciotto anni missionario nel Laos e sedici in America Latina), testimonia che, per telefono, il fratello gli diceva che la situazione andava peggiorando, che se i bianchi saranno attaccati, i Missionari Saveriani saranno certamente i primi ad essere uccisi".

Preghiera e accoglienza

L'immagine di questo saveriano non sarebbe completa se non si ricordassero due aspetti della sua vita. Era fedele alla preghiera del "Breviario" e alla meditazione della Parola, al mattino e alla sera. E terminava il giorno con la recita del rosario.

Era incaricato dell'accoglienza dei confratelli e degli ospiti alla casa religiosa di Bujumbura. Servizio questo che ha svolto con delicatezza e premura, mettendo sempre tutti a proprio agio. Aveva trovato una forma, ancora una volta nascosta, per dire che non solo voleva bene alla gente del Burundi ma an-

che alla sua famiglia saveriana.

Uomo di poche parole, ma capace di un grande gesto: è stato fedele e coerente alla sua vocazione fino alla fine, fino al dono completo di sé per il Burundi e la sua gente.

P. Renato Trevisan sx

COME UN GIORNALISTA RICORDA P. ALDO

Padre Aldo sosteneva di temere i giornalisti tanto quanto il Diavolo. Eppure nel caldo afoso del Burundi, piccolo, misero e violento Paese dell'Africa equatoriale, era ben presto divenuto un punto di riferimento per i cronisti italiani. Gli inviati che lo scorso anno sono stati «paracadutati» a raccontare il genocidio nel vicino Ruanda, non possono aver dimenticato Aldo Marchioli, 65 anni, missionario saveriano, veterano del Continente nero, che ha amato fino all'estremo sacrificio della vita. Sabato notte, assieme a Ottorino Maule e la laica Catina Gubert è stato giustiziato dalla gente di questa terra selvaggia e affascinante, che voleva redimere.

Quando arrivavamo sperduti a Bujumbura, la capitale del Burundi, padre Aldo ci accoglieva nel quartier generale dei Saveriani con una smorfia dettata dal suo carattere bur-

bero e scontroso. Tutta apparenza: le semplici stanze che ci avrebbero ospitato avevano il letto pronto, il bagno pulito e per noi c'era già un posto a tavola, dove si mangiava in compagnia di missionari o suore di passaggio.

Padre Aldo ci guardava come se fossimo dei marziani venuti in cerca dei guai nell'inospitale pianeta africano, ma fin dai primi giorni di convivenza, pur con qualche grugnito di protesta, cominciava spontaneamente a ricoprire il ruolo di perfetto segretario di redazione.

Raccoglieva le telefonate per tutti i giornalisti, che erano in continuo aumento, ci faceva spedire gli articoli via fax a qualsiasi ora e si prodigava per trovarci la carta dove scrivere i pezzi, cambiarci i soldi a un prezzo di favore oltre a fornirci mappe, contatti e indicazioni di ogni

genere sul suo piccolo mondo africano.

Come dimenticare questo anziano missionario, che brontolando ci cercava dappertutto con il telefono portatile in mano, perché dall'altro capo del filo c'era la redazione. Oppure, geloso del suo ufficio che chiudeva sempre a doppia mandata lo metteva a nostra completa disposizione guardando la scena con «orrore». Padre Aldo, maniaco dell'ordine e della tranquillità, sembrava essere stato travolto dall'ondata di giornalisti, ma quando mandavamo i servizi in Italia, lanciava una sbirciatina e in fondo era compiaciuto che qualcuno denunciassero gioie e miserie della sua terra d'Africa. Non pretendeva nulla in cambio e ci intimava di non fare il suo nome, perché aveva già abbastanza guai.

Da friulano tutto d'un pezzo era introverso e riservato, ma con il passare dei giorni si capiva che questi giornalisti, intrusi e sempre fra i piedi, cominciavano a diventargli simpatici. Mise addirittura a nostra disposizione una efficiente jeep giapponese, abbandonata da alcune suore in fuga di fronte ai massacri tribali in Ruanda.

Da buon missionario viveva

con i ritmi dell'Africa, svegliandosi all'alba e coricandosi presto, ma sopportava senza fiatare i nostri rientri a tarda notte, dopo l'ultimo drink nell'unico hotel decente della città. Al mattino, invece, quando dovevamo partire per qualche lungo e pericoloso reportage ci faceva trovare sempre il caffè caldo e la colazione pronta. In questi viaggi ci accompagnava con le sue preghiere e vedendoci tornare incolumi gli «scappava» all'angolo della bocca un abbozzo di sorriso, subito represso per non dare a vedere che era contento di rivederci. Talvolta gli altri ospiti della missione si lamentavano sentendosi un po' abbandonati e lui pronto replicava. «C'è la stampa, devo occuparmi di loro prima». Padre Aldo non sarà più ad attenderci, ma il suo ricordo resterà indelebile. Sotto il sole cocente con la schiena curva su un fisico smilzo e gli occhiali dalla montatura troppo pesante che nascondevano uno sguardo vispo e intenso nonostante il peso degli anni. E soprattutto non possiamo dimenticare quel suo affettuoso brontolare nei nostri confronti, che si concludeva così: «Ah, questi diavoli di giornalisti».

*Fausto Biloslavo
e Gian Micalessin*

Da "Il Giornale", 3 ottobre 1995

P. OTTORINO MAULE

Un uomo di speranza

Volendo sintetizzare la vita e la morte eroica del P. Ottorino Maule, ci viene spontaneo citare, "Ogni albero si riconosce dal suo frutto. L'uomo buono trae fuori il bene dal buon tesoro del suo cuore" (Lc 6,44-45). Ma con altrettanta spontaneità viene da completare l'immagine biblica, aggiungendo "Ogni albero si riconosce sì dal suo frutto... ma anche dalle sue radici!". La figura di P. Ottorino deve essere vista alla luce anche delle sue origini.

Famiglia di vocazioni

Era nato a Gambellara (VI), il 7 aprile 1942. Il papà Giuseppe (già in cielo) e la mamma Maria Assunta, quasi novantenne, gli avevano dato una profonda fede cristiana vissuta e una famiglia numerosa, "tirata su come si deve". In un paese dove il maggior raccolto dell'anno si chiama vendemmia, il Signore chiama per sé e "coglie con le due mani" in casa di Assunta e Giuseppe Maule.

Il fratello Luigi si fa religioso dei Padri Somaschi. Attualmente missionario nelle Filippine. Delle sette sorelle, quattro sono religiose: Chiarina e Urbanina, delle dottee di Vicenza, Giuliana e Patrizia, delle

Domenicane della Beata Imelda.

Le tre sorelle Amelia, Carmela e Bruna, invece sono sposate. Ma dal ceppo Maule, P. Ottorino fa in tempo a vedere il fiorire della vocazione dei nipoti P. Giuseppe (attualmente in Cina), e Ottavio, studente saveriano a Desio.

Missionario

Fino alla V ginnasio il P. Ottorino è allievo del Seminario di Vicenza. La sua vocazione missionaria nasce dalla lettura delle riviste missionarie, dalle conferenze di missionari di passaggio, soprattutto del Saveriano P. Cannizzaro e del Comboniano P. Faré.

Vive intensamente il momento scelto. Scriveva al P. Maestro il 18 agosto 1959:

"Ormai mancano 20 giorni alla partenza. Tutti i dubbi e incertezze che avevo fino alla fine dell'anno scolastico, ormai sono scomparsi e attendo con ansia di poter entrare in noviziato e di iniziare bene l'anno che deve indirizzare bene la mia vita".

Soffre anche, ma è risoluto: "Sono andato a Vicenza a salutare i superiori del seminario. A dir la verità mi sono sentito commosso nel

partire di là, ma ho pensato che lascio un luogo per uno migliore. Non mi resta che pregare sempre il Signore e la Madonna, perché mi illuminino e mi aiutino a perseverare fino alla fine della mia vita" (al P. Maestro, 31 agosto 1959)

P. Ottorino è determinato e deciso, sempre. Ordinato presbitero il 15 ottobre 1967, consegue la Licenza in Teologia, con specializzazione in Liturgia, nel 1970.

Lo stesso anno, con grande gioia parte per il Burundi. Lavora a Muyange, Rumeza, Minago e poi ancora Rumeza, fino al 1979, quando con suo enorme sacrificio accetta l'avvicendamento in Italia.

Le attività in Italia

E' insegnante e poi superiore a Zelarino, per cinque anni, poi è eletto Superiore Regionale dell'Italia. Vive questo servizio con grande senso di responsabilità e con determinazione.

La Regione italiana registra il graduale passaggio dalle scuole apostoliche ai centri di animazione missionaria e vocazionale. La situazione sociale e religiosa dell'Italia sta mettendo in crisi quegli ambienti tradizionalmente prosperi di vocazioni. Si vive nell'incertezza, le case di formazione vanno svuotandosi. E' realmente difficile gestire questa nuova situazione, cercare non solo il

rinnovamento delle strutture, ma anche delle persone, che siano preparate ed entusiaste, disposte a lavorare in queste condizioni. Qualcuno definisce questi anni come il periodo della "decadenza nell'impegno missionario vocazionale, a tutti i livelli".

P. Ottorino "tiene duro", percorre l'Italia da cima a fondo, partecipa alle programmazioni delle comunità, incontra confratelli, propone, discute e qualche volta, proprio per il suo carattere deciso, incontra anche delle opposizioni, qualcuno soffre... al suo passaggio!

Chi lo conosce, sa della sua rettitudine; del resto ci si meraviglia che, dopo una discussione anche accesa, ritorni con estrema facilità alla serenità, distinguendo sempre la persona dal problema.

Comunque, avvicinandosi lo scadere del mandato di Superiore Regionale, scriveva alla Direzione Generale:

"Proprio oggi la liturgia propone il discorso di Gamaliele e in questo contesto non ho potuto fare a meno di ringraziare il Signore, che per tanti anni mi ha fatto il dono di dedicarmi a "opere di Dio", quali l'annuncio del Vangelo ai non cristiani, il servizio ai fratelli e alla formazione, soprattutto la consacrazione religiosa e il sacerdozio. Le difficoltà incontrate, in particolare quelle di quest'anno, sono niente in vista di

questa prospettiva" (Parma, 7 aprile 1989).

E alla vigilia di ripartire per il Burundi, scrive ancora:

"Dato che confido tanto nella misericordia di Dio, metto tutto nelle Sue mani, e riprendo volentieri il cammino per l'Africa, conservando un ricordo fondamentalmente positivo degli anni trascorsi in Italia (...). Mi sono sentito accolto e amato dai confratelli, ho portato una croce mai eccessivamente pesante, mi sento arricchito dalle esperienze fatte... e pronto a riprendere il cammino...(a P. Zucchinelli, 1 maggio 1990).

Di nuovo in Burundi

Nel 1991 ritorna in Burundi, dopo un periodo di aggiornamento a Parigi. E' destinato a Buyengero. L'attività apostolica gli impone un ritmo sostenuto, ma è felice e fiducioso; lo scrive lui stesso:

"Il lavoro non manca e mi trovo veramente bene. C'è sempre l'interrogativo sull'avvenire, soprattutto politico: il prossimo referendum sulla costituzione, le elezioni politiche e amministrative, la democratizzazione del paese. Sono ottimista e credo che il tutto si risolverà bene, non ostante quanto è successo in novembre-dicembre. Il processo di democratizzazione continua e la popolazione non ne vuol sapere di violenza e di sangue" (al P. Generale, 26 febbraio 1992).

Purtroppo la guerriglia si rafforza, mettendo sempre più in difficoltà l'ala moderata di chi governa il Burundi. Ma P. Ottorino è sempre un uomo di speranza.

Scriveva il 13 novembre 1994: "Qui da noi, a Buyengero, siamo ancora fortunati. Non ostante tutto facciamo il nostro lavoro pastorale e cerchiamo di collaborare per la pace e la concordia tra le razze. Raccomando alle vostre preghiere questo popolo".

Nelle lettere che scrive ai familiari, accenna sì alla guerriglia, alle morti, ma preferisce sottolineare il bene che succede nella sua esperienza quotidiana, bene fatto di solidarietà e di carità samaritana: "Questa mattina sono partito per portare una partoriente all'ospedale e poi sono andato a Kanyinya per la seconda messa, e per la festa dei ragazzi appartenenti al movimento eucaristico.... La donna di questa mattina era al primo parto e l'infermiera mi diceva che il bambino era già morto: bisognava portarla all'ospedale. Potete immaginare se la gente non ci vuol bene. In simili occasioni non ha nessun'altra possibilità se non a venire a bussare da noi" (alla famiglia, 3 settembre 1995).

Fino al martirio

Ma la situazione precipita, ovunque. Lo si avverte negli scritti,

ma ancor più dalla sua testimonianza diretta, quando viene in Italia per il Capitolo Generale, nel luglio scorso. Tra l'altro, commenta con i confratelli, dice di aver deciso in cuor suo e di fatto, di difendere la verità e la giustizia sempre. Probabilmente è stata questa sua presa di posizione (denunciò soldati Tutsi di aver assassinato codardamente una decina di giovani Hutu innocenti) la causa della vendetta e della sua morte, assieme al P. Aldo Marchiol e a Catina Gubert.

I suoi ultimi mesi di vita e di apostolato sono imbevuti di speranza e di dolore nello stesso tempo. Mentre sogna la riconciliazione e la pace finalmente possibili, è costretto dagli avvenimenti quotidiani a fare i conti con la violenza e la morte. Ma rimane sicuro al suo posto. Sono tutti d'accordo di restare vicino alla gente. Una testimonianza, sempre di P. Ottorino, vale per tutte ed è sufficiente per spiegare che il suo martirio è stato un dono, una grazia di Dio. E' lui stesso a riferire quanto segue:

"In marzo, in un momento particolare di tensione e di pericolo, il governo italiano ci invitava a rientrare in patria. Alla radio del Burundi avevano parlato di questo invito. Immaginate l'allarme che la notizia aveva portato tra la nostra gente. Un ragazzo mi ha chiesto: "E' vero che ve ne andate?". Gli ho risposto: "Noi abbiamo deciso di restare con voi!" Dovreste aver visto il sorriso e la gioia sul suo volto!" (Voce dei Berici, 30 luglio 1995).

P. Ottorino, con P. Aldo e Catina, è rimasto fino al martirio.

Padre, mandi altri missionari

A Gambellara, poco prima della concelebrazione in ricordo di P. Ottorino, mamma Maria Assunta, diceva a P. Eduardo Garcia, Vicario Generale: "Padre, dica al Padre Generale, che mandi altri missionari al posto di mio figlio Ottorino!".

P. Renato Trevisan sx

QUEI FRATELLI COCCIUTI COSÌ LI RICORDO

Li ho incontrati e ho parlato a lungo con loro poche settimane fa a Bujumbura. In quei giorni i Save-riani del Burundi celebravano la

loro assemblea annuale. C'erano tutti. Il titolo era provocatorio: «Perché restare?».

Dietro questa domanda c'era la loro storia. Molti di loro avevano sulle spalle anni di Burundi. Alcuni erano stati espulsi dal Paese ai tempi del dittatore Bagaza. Poi, cambiato il governo, erano tornati. Avevano vissuto, ma era stata una breve parentesi, l'euforia del miracolo burundese, quando erano state fatte le prime elezioni e si era insediato un governo eletto dalla gente. Poi, di nuovo, l'inferno. Il colpo di stato. Il ritorno dell'odio e delle lotte etniche. La guerra.

Non si contano ormai più gli anni in cui in Burundi regna la violenza: la guerra è ormai compagna abituale di vita. Una guerra che attraversa anche le comunità cristiane, che entra dentro a chi è costretto a viverla e subirla. Si respirava questa tensione durante l'assemblea. In ogni conversazione. In ogni momento di dialogo e di incontro. Una tensione che entrava anche in chiesa e diveniva preghiera durante le celebrazioni.

Chi ormai da anni vive in un mondo di violenza; chi è costretto ogni giorno, ogni settimana, ogni mese a dover seppellire morti, curare feriti, a inseguire per aiutarli, gli sfollati che fuggono braccati dall'esercito, ad un certo punto non è più capace di pensare ad altro.

Chi guarda da fuori fa fatica a capire. Facevo fatica in quei giorni a comprendere la loro fissazione, il

loro tornare continuamente nelle conversazioni sui fatti di violenza e di morte di cui erano stati testimoni.

Perché restare

Ne parlai con padre Ottorino. La sua risposta mi colpì: «E' vero. Una sana igiene mentale consiglierebbe ogni tanto di staccare la spina, di uscire dal Paese e per un po' di tempo pensare ad altro. Ma come si fa? Loro non possono permetterselo. Perché dovremmo permettercelo noi?».

Padre Ottorino era fatto così. Appareva timido e schivo, ma era cocciuto nelle sue convinzioni. All'inizio dell'assemblea aveva contestato il titolo: «E' sbagliato mettere il punto interrogativo: "perché restare?". Non dobbiamo mettere in discussione se restare, ma solamente in che modo restare».

Poi Padre Aldo e Padre Ottorino erano tornati nella loro missione a Buyengero. La loro attività, dopo che avevano costruito dal nulla la parrocchia, era ormai tutta dedicata al ministero della riconciliazione.

Un laboratorio di convivenza

Buyengero era solo parzialmente toccata dalla violenza. Poteva diventare un laboratorio di convivenza. Pochi giorni dopo, in uno dei frequenti collegamenti via radio, ho ascoltato Padre Ottorino raccontare entusiasta l'esperienza riuscita di tre

giorni di convivenza a cui avevano partecipato ottanta giovani, tra Hutu e Tutsi. Era la loro sfida. Essere presenti loro stranieri, figli di una cultura tutta diversa, che avevano dovuto studiare a lungo per apprendere una lingua difficile come il Kirundi per dire con la vita che è possibile ed è bello vivere insieme.

L'aveva capito Catina Gubert. Una donna anziana colpita dal mal d'Africa. Era stata volontaria in un progetto di cooperazione. Poi, una volta andata in pensione, aveva deciso di tornare.

Epoica missionaria

Certo ora, dopo questa tragedia, è giusto interrogarsi. Quella del Burundi è ormai una tragedia senza fine. La guerra etnica in un Paese a maggioranza cattolica sembra met-

tere in crisi tutta l'epopea missionaria. Vescovi, sacerdoti e religiosi che perseguono il dialogo sono continuamente minacciati di morte. Si vive nell'intimidazione.

Ma forse sta proprio qui il grande paradosso della missione. Nel voler restare a condividere gioie, speranze, tristezze e angosce della gente a cui si è stati mandati. Anche quando è pericoloso. Anche se tutto sembra congiurare contro.

E' per questo che hanno deciso di seppellirli lì dove sono stati assassinati. Un atto estremo di cocciuttagine missionaria. E' vero. Per i missionari non è mai in discussione se restare, ma solo come restare.

Eugenio Melandri

Da "Il Mattino", 2 ottobre 1995

COME SONO STATI UCCISI

Carissimi Confratelli saveriani, vorrei provare a fare una descrizione, per quanto imperfetta e sommaria, di quanto visto e sentito sul martirio dei nostri PP. Ottorino ed Aldo e di Catina, volontaria per 20 anni in Africa, di cui 11 in Burundi.

Sabato 30 settembre alle 6.45: è già notte da poco più di un quarto d'ora. Degli spari alla missione di

Buyengero, a 1800 metri di altitudine, in diocesi di Bururi. Missione iniziata da soli cinque anni.

Versione militare

Il Tenente interrogato da me disse.

- "Siamo subito saliti. Alle sette abbiamo circondato la missione. Abbiamo battuto alla porta. Nessuna

risposta. Siamo entrati: era aperto. Abbiamo visto la tragica realtà dei tre cadaveri. Siamo usciti. Abbiamo interrogato a lungo una donna che poi abbiamo scoperto che era una pazza ...".

A che ora avete comunicato l'accaduto ai vostri Superiori?

- "Alle ore 9 della notte".

Ho saputo che avete avvertito l'amministratore generale comunale solo alle 11, dopo ben quattro ore. Come mai se lui è il primo responsabile della zona?

- "Abbiamo impiegato molto tempo per l'inchiesta alla pazza. Eppoi, data l'insicurezza esistente abbiamo percorso il chilometro che separa la nostra postazione dalla missione in un'ora ad andare e un'ora a tornare camminando a quattro gambe!"

Come mai all'amministratore non avete detto chiaramente che erano i Padri che erano morti e Catina?

- "Ho inviato dei miei subalterni, non sono stato io".

Le Suore

Da aggiungere: alle sorelle Suore della Misericordia di Savona che sono lì da un anno e che sono in buonissima relazione con i militari, non hanno detto nulla. La sorella Angelica (argentina) che era sola alla casa delle Suore, l'ha saputo solo al mattino alle 7.00 da una ragazza vicina di casa. E' corsa a vedere. Disperata è partita in macchina

per andare a Bururi a portare la dolorosissima notizia. Da lì, per telefono, a Bujumbura; l'allarme. P. Sergio Marchetto è venuto di fretta a cercarmi su una collina con una sorella benedettina ospite a Buja e così pure P. Bepi De Cillia.

La gente

Ciò che la gente ha già detto e testimoniato, con nomi e cognomi di chi è testimone di questa deposizione fatta dinanzi al sindaco.

Tre militari sono saliti alle ore 6.30. Per strada hanno incrociato una persona giovane e poi, vicino alla missione, un'altra. Entrambi poi hanno sentito gli spari successivi.

Un'altra persona ha spiato per la porta semichiusa e ha visto i tre in uniforme scendere lesti verso la base con il bottino. Al mattino un tutsi, di cui sappiamo nome e cognome, ha trovato due banconote da 5.000 franchi burundesi e altre di piccolo taglio sono state raccolte da altri e consegnate all'amministratore; erano sulla strada che scende dalla missione verso la postazione (militare) e verso il mercato.

I Saveriani

Come abbiamo trovato noi la scena. C'erano molti soldati intorno alla missione, e poca gente. Molte autorità civili della Provincia. La scena è indimenticabile: i tre cadaveri quasi in fila nel salone della

missione: prima P. Aldo, subito dopo P. Ottorino, e dietro Catina. Quasi tutti e tre nella stessa posizione supina. Tutti e tre in un lago di sangue e con lo squarcio della palloccola alla testa (Catina anche al cuore). I colpi visibili sul muro sono tutti ad una altezza di meno di un metro. Esperti della sicurezza belga che erano con noi, hanno dedotto che li avessero fatti inginocchiare e poi hanno sparato. A quell'ora i Padri erano nelle proprie camere; dal breviario francese abbiamo visto che avevano già recitato il Vespri in chiesa, come d'abitudine, verso le 17.30.

Catina era in cucina perché fortunatamente il domestico non era in casa. Li avrebbero riuniti nel salone e assassinati. Le cartucce sono state prese dai militari.

Non c'erano mai stati ladri

Dopo un po' di ricerca abbiamo constatato che avevano rubato da P. Aldo i soldi (pochi) che hanno trovato, buttata via la roba per la messa sul letto, per prendere il suo zainetto nuovo e mettervi la refurtiva. Hanno preso la sua radiolina nuova e quella del refettorio.

Poi da P. Ottorino: tutto il denaro nel cassetto della scrivania; poteva essere abbastanza consistente dato che ogni giorno si vendevano le lamiere per la gente, a prezzo imbattibile, per aiutarli. Hanno rubato la

cinpresa regalatami dalla sorella del defunto P. Fiore, microfoni ed altre cose, come scopriremo in seguito, dopo un più attento controllo. Non hanno scassato nulla. Non avevano cassaforte. Fin dall'inizio, non avevamo alcun guardiano per la notte. Non c'erano mai stati i ladri.

I preparativi per la sepoltura

I cadaveri sono stati composti con tantissimo amore da Angelica e Silvana, Sorelle della Misericordia e dalle due benedettine dovute scappare dalla loro missione di Kabulantuwa per i continui combattimenti e scontri sul posto. Era la domenica pomeriggio. Le bare sono arrivate da Bujumbura con il P. Bepi De Cillia solo il lunedì pomeriggio. Nel frattempo le salme sono rimaste distese per terra nel salone dove erano stati trucidati. Solo un gruppo di 30-35 operai hutu, benevoli, sono venuti a scavare la grande fossa comune... unica (dove poi si è costruito il muro divisorio tra le tre tombe) posta davanti al campanile, a fianco della chiesa, nel luogo più visibile.

Nessun catechista, nessun cantore per preparare la Messa del giorno seguente. La desolazione e tanta tristezza.

Il funerale

Ma il giorno del funerale, se la gente era poca all'inizio, poi i cortei

di macchine hanno fatto venire la gente in folla ed è stato il trionfo.

La presenza massiccia dei rappresentanti, in Burundi, dei diversi Paesi e l'arrivo del Presidente della Repubblica sono stati un dono grandissimo e tanto tanto significativo. Nella grande tristezza della tragedia indicibile che ci ha colpito, la celebrazione del funerale che ci ha meravigliato, consolato e sostenuto: un trionfo meraviglioso, una manifestazione di fraternità, di solidarietà, di comunione universale. Tutte le ambasciate, i consolati, la UE, ecc. si sono dati tutti appuntamento per mostrare forte questa solidarietà, protesta e grido di speranza.

Ma con loro, tutto un affluire di Fax, di telefonate e tanta tanta preghiera e sofferenza assieme, e lacrime e speranza, grazie al miracolo del mistero pasquale che trasforma il pianto in tenerezza e la sofferenza in resurrezione. Siamo contenti di potervi annuncia-

re che il nostro Confratello P. Querzani ha filmato tanto e ne uscirà una video-cassetta che sarà certamente un documento meraviglioso che mostra il trionfo di cui parlavo sopra.

L'omelia che ho chiesto di poter fare in kirundi, mi è costata tanto per voler osare e non esagerare, per non nascondere la verità, almeno in parte. Mi è stata chiesta da tantissimi abbés e Religiose. Credo abbia donato intensità all'insieme. La presenza tanto numerosa dei nostri fratelli dello Zaire è stata molto bella ed incoraggiante. Li ringraziamo con tutti coloro che ci hanno seguiti spiritualmente.

Ora nella parrocchia c'è il Vicario Generale della Diocesi e noi pensiamo di decidere nella prossima assemblea del 12 ottobre, all'arrivo dei due PP. Lanaro, chi andrà a continuare la Missione.

P. Modesto Todeschi sx

OMELIA DEL P. TODESCHI AI FUNERALI

**Matteo 27, 32-54:
La morte di Cristo**

Fratelli, nel Vangelo il centurione esclama, dopo aver visto Cristo morto in croce: "Davvero costui

è il Figlio di Dio". Noi, davanti al P. Ottorino, P. Aldo e Catina, possiamo con il centurione egualmente dire: "Davvero questi nostri fratelli e questa sorella, uccisi come Cristo dall'odio, sono veri figli di Dio. E con

loro gli altri dieci sacerdoti trucidati da poco in Burundi. Ora sono dodici, come gli apostoli". Tutti testimoni della risurrezione di Cristo.

Rom 12, 14-21: Perdonate, lasciate a Dio la vendetta

Fratelli, nella prima lettura Paolo porge questo invito, quasi un ordine: "Non rendete a nessuno male per male. Benedite, non maledite!" Al P. Ottorino, al P. Aldo e a Catina, come gli esperti hanno potuto dedurre da diversi elementi, gli uccisori hanno sparato alla testa dopo averli fatti inginocchiare. Lo hanno fatto per umiliarli, ma per noi, nella fede, quell'atteggiamento, come per il primo martire Stefano, è segno di preghiera e invocazione di perdono per gli assassini. Sì, perché capiscano, si convertano al rispetto della persona e di Dio. Come Cristo dalla croce, quella croce posta sulle loro bare, la stessa esclamazione: "Padre, perdona loro; non sanno quello che fanno".

D'altra parte, lo stesso Dio di misericordia, nella prima lettura ci dice: "Non fatevi giustizia da voi stessi, carissimi, ma lasciate fare all'ira divina. Sta scritto infatti: "A me la vendetta, sono io che ricambierò come ciascuno si merita!". Davvero Dio difende i suoi! Difende il povero e l'indifeso, difende i suoi profeti.

Anche se la radio potesse far

ingoiare calunnie sfacciate, non si potrà ingannare o darla da bere a Dio. Non si può pretendere di confondere Dio. Sì, fratelli, il nostro Dio è un Dio che non si può prendere in giro, né farlo passare per "fesso". Un proverbio kirundi afferma: "Dio si vendica in silenzio"! E in Italia un altro proverbio dice: "Il diavolo ti insegna a fare la pentola, ma non il coperchio". E ancora in kirundi ci si consola dicendo: "La menzogna dura un istante, non un anno"! Presto o tardi la verità apparirà splendente alla luce del sole.

Per i gravi avvenimenti del novembre 1994 (il 14-15), per le quindici vittime innocenti e per le calunnie ignominiose lanciate contro il P. Ottorino (perché aveva difeso la verità), nessuna inchiesta è seguita. Noi avevamo apertamente denunciato l'ingiustizia. Si è temuto il confronto: la verità fa male. Non ci avete permesso di difenderci contro quelle calunnie. Non sappiamo se questa volta avrà luogo un'inchiesta, perché se qualcuno osa parlare rischia di essere fatto fuori. Ma noi la chiediamo con forza a nome di tutta la Congregazione dei Missionari Saveriani. Anche se non avvenisse, è certo che l'inchiesta di Dio è già fatta e sicura.

In terzo luogo: la mamma del P. Ottorino è ancora viva. Fra i suoi ben otto figli, 4 figlie sono diventate suore e due sono i consacrati, tra cui

il P. Ottorino. Due sono sposati. E' lei che ha voluto offrire la somma non indifferente per l'acquisto delle due statue della Madonna e del grande Crocefisso. Ora quel crocefisso è suo figlio e lei, come Maria, perdona ai piedi della croce. La Comunità cristiana del paese di origine del P. Ottorino, Gambellara, in occasione del 25.mo di sacerdozio del P. Ottorino ha voluto offrire le tre campane, come del resto è stato scolpito sulle campane stesse. L'odio non può cancellare tutto ciò.

Le famiglie del P. Aldo e di Catina avrebbero chiesto che le salme fossero trasportate in Italia. Noi Missionari abbiamo insistito affinché restassero qui. Le famiglie hanno accettato. Le ringraziamo. "Se il grano di frumento non muore, rimane solo, se muore, allora porta molto frutto" (Gv. 12,24).

Si, essi resteranno qui: sono i

"nostri martiri"; è una preziosa ricchezza-dono di Dio. Che siano assieme a tante altre vittime innocenti, conosciute ed ignote, di cui si è parlato alla radio o no: giornalisti, cooperatori stranieri, ecc. simbolo di speranza. Sono una grande folla di santi. Che il loro grido arrivi a Dio. Grido che vogliamo ascoltare: e che è questo annuncio: "In Burundi la vittoria sarà dell'amore, non dell'odio! La vittoria sarà della fraternità e della condivisione, non della discriminazione; la vittoria è di Cristo e non del demonio e degli assassini".

Vi supplico: non lasciate che tutto il sangue versato cada inutilmente. Mettiamolo nel calice di Cristo con il Suo Sangue. Che porti pace e rinnovi la speranza. La Madonna, Regina della Pace, preghi per noi.

P. Modesto Todeschi sx

COMUNICATO UFFICIALE DELLA DG

Sabato 30 Settembre 1995, presumibilmente alle ore 19.00 venivano assassinati nella casa della missione cattolica di Buyengero (Diocesi di Bururi, Burundi) i PP. Saveriani Maule Ottorino e Marchiol P. Aldo e la volontaria laica Gubert Caterina. Da anni essi lavo-

ravano in Burundi per "alleviare sofferenze, cercare di distribuire speranza, dire che è ancora possibile la riconciliazione, il perdono, il vivere insieme" (Da una lettera di P. Maule). Il grave episodio è un frutto amaro del clima di violenza che, a partire dal colpo di stato del 21 Ottobre

1993, ha già causato un gran numero di vittime innocenti tra le quali non pochi catechisti, sacerdoti, religiosi e religiose locali. Purtroppo di molti di questi fatti di sangue finora non si sono individuate le responsabilità.

I Missionari Saveriani chiedono alle autorità locali, a quelle italiane, e a chi regge le sorti della Comunità internazionale, ognuno nel suo ambito, di adoperarsi perché un'inchiesta rigorosa individui le responsabilità in modo che queste morti non siano inutili e possano dare coraggio a tutti coloro che operano per

la costruzione di un Burundi in pace; domandano che nelle sedi appropriate si faccia ogni sforzo possibile per favorire il dialogo tra tutti i Burundi; propongono, in particolare, l'invio di osservatori internazionali e la convocazione di una conferenza di pace nella regione.

I missionari Saveriani esprimono il loro più vivo ringraziamento per tutte le attestazioni di solidarietà ricevute.

P. Eduardo Garcia, Vic. Gen.

CRONISTORIA

1 Ottobre 1995, ore 7,05: Una telefonata di P. Marano annuncia alla DG la morte dei confratelli, uccisi a Buyengero la sera precedente verso le 18.45 ora locale. I cadaveri sono stati scoperti solo al mattino alle 7.00 (6.00 ora italiana).

ore 9,00: Partono per il Buyengero P. Modesto e P. De Cillia con il Console Italiano, le autorità dell'Ambasciata Belga, il segretario della Nunziatura e la dottoressa Marchello. Prima di partire decidono che i corpi vengano sepolti in Burundi.

Ore 10,00: Radio e televisione diffondono la notizia in Italia. I familiari sono stati appena avvertiti.

Ore 13.22: Il primo messaggio di cordoglio è quello della signora Agnelli, ministro degli esteri.

Ore 13.30: Tutti i telegiornali aprono con questa notizia. Per tutto il giorno è un susseguirsi di messaggi e di giornalisti sia della stampa che delle televisioni (TMC e TG4).

Ore 17.00: Tutti I Saveriani e le Saveriane presenti a Roma si radunano nella cappella della casa generalizia per pregare.

Ore 17.30: Di ritorno da Buyengero P. De Cillia ci comunica che sembra si tratti di una vera esecuzione: fatti inginocchiare e poi

giustiziati con un colpo alla testa.

Ore 18,43: Telegramma del P. Generale dei Gesuiti, P. Kolvenbach.

Ore 20.00: Primo posto alla notizia e ampio spazio in tutti i telegiornali della sera. Apprezzabile soprattutto il servizio del TGI.

Lunedì 2 Ottobre: Si susseguono i messaggi di partecipazione di tante Persone. Tra gli altri, il Presidente del Consiglio Lamberto Dini, il Sen. Giulio Andreotti, L'On. Bertinotti, il Card. Tomko, i Superiori di tanti Istituti missionari. Alcuni privati cittadini portano fiori.

Ore 13.25: Messaggio del Santo Padre.

Ore 20.45: il Presidente della Repubblica Italiana O. L. Scalfaro fa una lunga telefonata alla DG.

Ore 22.00: Comunicato ufficiale della DG.

Martedì 3 ottobre: Continuano ad arrivare messaggi

Ore 11,00 (10.00 in BU): Iniziano i funerali dei confratelli a Buyengero

In giornata: L'ambasciatore italiano all'ONU Fulci, in qualità di

Presidente di turno del Consiglio di Sicurezza, condanna davanti al medesimo Consiglio le uccisioni di Buyengero. Riprende nella sua dichiarazione gran parte del comunicato ufficiale della DG. I membri del Consiglio di sicurezza si associano.

Ore 19.00: A Gambellara, paese di P. Maule, S. Messa in ricordo dei martiri. Presiede Mons Bubudira, vescovo di Bururi, arrivato in mattinata da Bruxelles. Al suo fianco Mons. Giovanni Gazza e il Vicario Generale della diocesi di Vicenza.

Mercoledì 4 ottobre, ore 15.00: S. Messa a Fiera di Primiero

Ore 20.30: S. Messa a Udine. (per la DG hanno partecipato a tutte queste messe i PP. E. Garcia e Trevisan).

Sabato e domenica 7 - 9 ottobre: A Parma, Udine, Venezia, Piacenza e Roma si organizzano celebrazioni con la partecipazione del vescovo della città.

NB. E' questa una breve cronistoria di come l'uccisione dei nostri confratelli è stata vissuta, a partire dalla Casa Generalizia, nei primi giorni. In modi diversi, in tutte le Regioni Saveriane sono stati ricordati i nostri martiri.

MESSAGGI

Molti messaggi sono giunti alla DG. Dopo il messaggio del Papa, ne trascriviamo alcuni tra i più significativi.

Giovanni Paolo II

Sommo Pontefice appresa dolorosa notizia uccisione in Burundi due Missionari Saveriani e loro collaboratrice esprime vivo cordoglio a Lei Confratelli familiari e fedeli tutti che piangono turbati per barbara uccisione loro stimati predicatori del Vangelo e operatori di carità e mentre con intensa preghiera raccomanda a Cristo sacerdote e nostro Redentore anime elette dei cari defunti invoca conforto per quanti li amarono e esorta a ricordare promesse contenute nelle supreme certezze della fede per quanti predicano la Parola divina.

Con tali sentimenti e con fiduciosa speranza che ritorni nella terra del Burundi una pace fondata sulla giustizia e sulla riconciliazione Sua Santità imparte speciale Benedizione Apostolica.

*Cardinale Angelo Sodano
Segretario di Stato di S. S.*

Congregazione per l'Evangelizzazione dei Popoli

Nell'apprendere dolorosa no-

tizia tragica scomparsa dei Padri Ottorino Maule e Aldo Marchiol e Signorina Caterina Gubert questa Congregazione è vicina a tutti i Missionari Saveriani nel loro dolore porge sentite condoglianze anche ai familiari degli scomparsi assicura particolari suffragi auspica che il loro sacrificio ottenga dal Signore il dono della pace e della concordia nel martoriato Burundi.

*Cardinale Josef Tomko, Pref.
Arciv. Giuseppe Uhac, Segret.*

Presidenza della Repubblica del Burundi

C'est avec une vive émotion que Son Excellence Monsieur Sylvestre Ntibantunganya, Président de la République, a appris la mort dans des conditions non encore précises de trois ressortissants Italiens dont deux missionnaires et une laïque.

Le Président de la République présente ses sentiments de condoléances les plus attristées aux familles éprouvées, au Gouvernement et au Peuple Italiens, à la Paroisse de Buyengeru, à l'Evêché de Bururi ainsi qu'à l'Eglise Catholique du Burundi dans son ensemble.

La Présidence de la République saisit l'occasion pour dénoncer et con-

damner vigoureusement les commanditaires et les exécutants de cette ignoble action.

Elle encourage toutes les personnes éprises de paix, de sécurité pour tous et de coopération entre les peuples à ne pas céder devant les destabilisateurs et les criminels qui continuent de semer la désolation dans notre Pays.

Fait à Bujumbura, le 2 Octobre 1995.

*Pierre Claver Ndayicariye
Porte-parole de la Présidence
de la République du Burundi*

Presidente della Repubblica Italiana

Desidero farle pervenire i sentimenti del più profondo cordoglio per il barbaro assassinio di due sacerdoti e di una volontaria laica impegnati ad offrire una eroica testimonianza di solidarietà cristiana ed umana in Burundi.

E' un delitto tanto più esecrabile in quanto ha stroncato vite innocenti spese soltanto per la difesa dei valori e dei diritti della persona umana e per l'affermazione della pacifica convivenza tra le opposte etnie al fine di evitare il ripetersi di tragedie che hanno insanguinato così tragicamente regioni vicine.

Con questi sentimenti mi unisco ai familiari delle vittime e a tutti i confratelli nella preghiera.

*Oscar Luigi Scalfaro
Presidente della Rep. Italiana*

Presidente del Consiglio Italiano

Reverendissimo Padre profondamente colpito da efferato assassinio Padri Saveriani missionari e nostra volontaria in Burundi, esprimo a lei e, per suo cortese tramite ai familiari delle vittime, vivissimo cordoglio del Governo e mio personale, assieme a sentimenti solidarietà' per esemplare testimonianza di generosità e dedizione svolta da nostri missionari in favore di quelle martoriate popolazioni.

*Lamberto Dini
Presidente Cons. Min. d'Italia*

Ambasciatore del Burundi a Roma

Révérénd Père, suite à l'ignoble massacre à Buyengero (Burundi) des Révérends Pères Maule Ottorino et Aldo Marchiol ainsi que de la volontaire laïque Katina Gubert qui était à leurs côtés, je vous prie de recevoir les condoléances les plus attristées de l'Ambassade de la République du Burundi à Rome et de moi-même.

A travers la présente, je voudrais présenter également les condoléances les plus émues à leurs familles avec lesquelles nous partageons la souffrance.

Je voudrais saisir cette occasion pour demander a votre Communauté de continuer à prier pour notre pays et à aider notre peuple, pour que le sang des innocents qui est régulière-

ment versé, serve de sève pour un dialogue sincère et une véritable réconciliation de tous les Burundais. Veuillez agréer, Révérend Père, les assurances de ma haute considération.

*Colonel Jean B. Mbonyingingo
Ambassadeur du Burundi*

Mons. Simon Ntamwana

«Ciò che è accaduto è uno dei risultati del caos in cui vive il Burundi. Chi ha commesso questo atto odioso è senz'altro contro la verità e il dialogo e vuole colpire la Chiesa che da sempre condanna i crimini, siano essi commessi dai Tutsi o dagli Hutu». E' quanto ha dichiarato il Vescovo di Bujumbura, Mons. Simon Ntamwana, contattato in Germania. Il Presule ha espresso costernazione per l'uccisione dei tre italiani «che con eroismo e coraggio testimoniavano il loro servizio» in favore delle popolazioni locali. Secondo il Vescovo di Bujumbura è molto probabile che ora i gruppi rivali si accusino a vicenda del massacro. «Ma i colpevoli, ha sottolineato Mons. Ntamwana, vanno ricercati tra coloro che non vogliono partecipare alla conferenza internazionale dell'Onu», che dovrebbe indicare i responsabili del colpo di stato del 21 ottobre 1993 e dei massacri che ne seguirono.

Da "Osservatore Romano",
3 ottobre 1995

Mons. Bududira

Chers Frères et Soeurs rassemblés dans cette église.

Les actes ignominieux qui ont été perpétrés dans cette Paroisse de Buyengero c'est le sommet des calamités monstrueuses que notre Pays connaît.

L'assassinat des Pères Ottorino Maule, de Aldo Marchiol et de Mademoiselle Gubert Catina est une véritable honte, c'est un acte qui peut attirer la malédiction sur ceux qui agissent sous des mobiles de haine.

Mais, nous ne tombons pas dans le piège de la haine et de la division; les Pères Maule et Marchiol nous ont toujours défendu de suivre la voie de la confrontation.

Je vous invite plutôt à prier Dieu notre Père afin que nous puissions imiter l'exemple de nos amis qui viennent d'être massacrés sur notre terre. Imitons-les dans leur générosité qui les poussait à se sacrifier pour tous et dans leur action de faire rencontrer tous comme des frères.

Prions Dieu Tout Puissant afin qu'Il détourne les Burundais des actes de méchanceté et du crime contre la vie humaine.

Pendant que vous êtes rassemblés pour accompagner Ottorino, Aldo et Catina par votre prière, je présente mes sympathies à leurs parents, aux amis et à vous tous les chrétiens de

Buyengero.

Je remercie en même temps Père Ottorino, Père Aldo et Mademoiselle Catina pour avoir accepté de collaborer avec moi, pendant plusieurs années, dans la Mission du Diocèse de Bururi.

+ *Bernard Bududira*
Vescovo di Bururi

Amministratore Comunale di Buyengero

C'est avec consternation, amertume et désolation inouïes que nous avons appris l'assassinat ignoble et sauvage de deux Pères Xavériens Ottorino Maule et Aldo Marchiol ainsi que d'une laïque Catina dans la soirée du 30/9/1995. La population de la commune de Buyengero ainsi que la communauté chrétienne tant protestante que catholique reconnaît en le Père Ottorino un véritable apôtre de Dieu qui concrétisait ses paroles en actes observables à travers ses oeuvres. Il a su élargir le cercle des chrétiens en multipliant les églises au grand maximum et les motiver à la foi comme c'était le cas dans le temps, quand la parole de Dieu n'était pas encore blasphémée par des insensés. Il aura en outre été le plus grand artisan du développement que notre Commune ait connu; en témoignent les infrastructures qu'il aura mises en place durant les deux années qu'il vient de passer. Les chrétiens de la paroisse de Ru-

meza le connaissent de même.

Le Père Aldo, malgré le poids de l'âge, n'était jamais gêné de parcourir les montagnes prêchant la bonne nouvelle et cela lui a conféré si vite un très grand bon renom.

Quant à Katina, toujours au service de la population, en lui procurant ce dont elle avait besoin à très bon marché et en l'assistant dans la prière, elle incarnait la sagesse d'une bonne mère.

A considérer les propos diffamatoires qui ont été lancés à l'endroit du Père Ottorino, tout au long de l'année surtout en période des crises, sa mort était prévisible et de temps en temps il le présentait quand il disait: "Si je meurs, il faut que je sois enterré à Buyengero". Ses compagnons vers le trépas ne sont que des victimes d'une tragédie qui ne leur était pas principalement destinée. Le malheur qui vient de s'abattre sur Buyengero est consécutif à bien d'autres qui ont terni notre contrée ces derniers jours, mais il s'en distingue très nettement dans la mesure où il touche les étrangers. Toutefois, les auteurs de cette sale besogne ne représentent qu'une poignée d'hommes car vous n'ignorez pas la popularité du défunt Père Ottorino au sein de la population. Usant du sens du pardon émanant de Dieu, nous sollicitons votre bienveillance et de ne pas nous abandonner car nous risquons de sombrer dans le désespoir.

En ce qui nous concerne, nous vous promettons de toujours prier le bon Dieu et de mener le plus profondément possible nos investigations pour que la vérité se montre au grand jour et que les coupables soient identifiés car ce crime odieux a été commis assez tôt dans la soirée (18.45).

Que le sang versé soit la source d'une paix durable à jamais à Buyengero et au pays et surtout du courage au sein de la communauté des Pères Xavériens et des Italiens vivant au Burundi dans leur noble mission d'évangélisation et de développement. Cela prouvera aux assassins que leur sale besogne est comparable à une goutte qui tombe dans un océan car est heureux celui qui est persécuté au nom du Seigneur et de la vérité.

Que Dieu le tout Puissant les reçoive éternellement à ses côtés et qu'ils prient toujours pour nous prisonniers du péché sur cette terre et garde votre communauté qui vient de perdre de si grandes personnes.

Aux Pères Modesto, De Cillia et Mario qui en particulier les ont côtoyé depuis leur jeune âge, nous demandons plus de contenance car la peine qu'ils éprouvent est sans doute inexprimable.

*Administrateur Communal
de Buyengero*

Ambasciatore Italiano alle Nazioni Unite

In the early hours of Sunday, October 1, the lifeless bodies of two Italian Priests of the Xaverian Order, Aldo Marchiol and Ottorino Maule, and of a missionary, Caterina Gubert, were found at the Buyengero Mission, approximately 100 Km. south of Bujumbura, in the Bururi province (Burundi).

A reconstruction of the murder and local circumstances pointed to a summary execution, probably by members of the armed forces. The Xaverians recalled that last year, when there were various clashes between the Hutu and the Tutsi, Fathers Maule and Marchiol had publicly disavowed the version of the facts given by the local military Authorities.

One-hundred sixty-nine Italian nationals, including 80 remaining missionaries, still live in Burundi.

In his last letter Father Maule wrote: «We work to alleviate suffering, to try to give hope, to spread the belief that reconciliation is still possible, and that pardon is not a vain word».

In an appeal to the international public opinion, the Fathers of the Xaverian Order ask "to the Burundi

authorities, to the Italian Government, to anyone that has in his hands the fate of international community, to do all they can to promote the search of the truth and to ascertain the responsables for the killings, in order to make sure that these deaths do not remain useless and can provide courage to all those who struggle for the construction of peace in Burundi". The Xaverian Fathers further demand "that everyone involved in the process of reconciliation make all his efforts to promote dialogue among the people in Burundi". The Fathers finally "demand dispatching international observers and the convening of a Peace Conference in the region".

The Council members have also received with shock reports above the killing of two Italian priests and one missionary in Burundi. The members condemn this action, which cannot be justified under any circumstance.

The victims were involved in pastoral work and efforts to promote national reconciliation in Burundi. Members would like to extend their condolences to the families of the victims and the Government of Italy.

*Ambasciatore Fulci
Presidente di Turno
del Consiglio di Sicurezza*

NOTIZIE

BELEM (Amazzonia): Dal 10 agosto al 6 settembre il P. Renato Trevisan ha visitato i confratelli dell'Amazzonia, incontrato i due vescovi delle diocesi dove i nostri lavorano e ha dato le consegne al nuovo Superiore Regionale. Non sono mancati i saluti ai numerosi amici dei tanti anni di lavoro in Amazzonia.

FRANKLIN, WI (USA): August 20th. The Chicago Theology Community joined our Franklin Community as it welcomed four new students and began its 1995-1996 activities. It was a very brotherly and joyous experience.

MANILA (Filippine): 20-24 agosto 1995. Prima uscita "ufficiale" di P. Emilio Iurman: ha incontrato i confratelli di Manila e ha dato il via all'attuazione del dettato capitolare che prevede la costituzione della Delegazione delle Filippine.

ANAHEIM, CA (USA): August 23-27. Frs. Signorelli and Crosara participated in the Joint Assembly of Leadership of Women and Men Religious in Anaheim, CA. Keynote speakers Joseph Tetlow, SJ and Elisabeth Johnson, CSJ examined the socioeconomic and spiritual challenges that religious leadership will face in the twentyfirst century. With more than 1,050 men and women religious attending, this Assembly was one of the largest in the history of the two Conferences, CMSM and LCWR.

TAIPEI (Taiwan): 24-28 agosto 1995. Presente P. Emilio Iurman, i confratelli di Taipei hanno avviato il processo di erezione a Delegazione autonoma del Gruppo Cina.

SAN PIETRO IN VINCOLI (Italia): Dal 27 agosto al 1 settembre sera si è svolta l'annuale Convivenza Saveriana dei Promotori Vocazionali ed Animatori Missionari delle Case d'Italia. Tutte le Comunità erano rappresentate dai 45 partecipanti. Hanno presenziato i lavori: il P. Rino Benzoni (presentando il recente Capitolo Generale,) il P. Ceresoli Alfiero (dettando quotidiani spunti di riflessioni sul tema della Speranza apostolica nella dottrina spirituale di Guido Maria Conforti) e il P. Zucchinelli Luigi (rileggendo le risposte dell'Italia saveriana all'Inchiesta Precapitolare sul tema

della Vita Comunitaria). I lavori sono poi proseguiti con la revisione delle attività estive appena svoltesi, con la programmazione dell'immediato periodo preparatorio alla Beatificazione e con informazioni sugli strumenti di animazione forniti dallo CSAM di Brescia.

KOBE (Giappone): 28 agosto - 7 settembre. Il P. E. Jurman saluta i confratelli del Giappone, fa il passaggio delle consegne e trasloca ufficialmente a Roma.

HARUKI (Giappone): 6 settembre 1995. Grazie all'iniziativa del P. Gaetano Perlini e al lavoro del P. Piergiorgio Manni, è stata ultimata la versione in lingua giapponese del libro di P. A. Luca "Mons. Conforti", che verrà stampato nei prossimi mesi come elemento celebrativo del "Centenario Saveriano" in Giappone e preparazione alla beatificazione del Fondatore.

LONDRA (GB): Settembre 1995. Il Padre Joe Devine ha ottenuto il "Master of Science in Development Studies" con "Distinction".

CHICAGO, IL (USA): September 78. With the participation of the Provincial, Fr. Signorelli, the Theology Community of Chicago spent two days of Planning for the Community Life Project for the year 1995-1996. The year will be highlighted by the Perpetual Profession of Vows of three students to be held in Rome, on March 18th, 1996 on the occasion of the Beatification of Bishop Conforti.

SÃO FÉLIX DO XINGU: 7 settembre 1995, festa nazionale brasiliana "giorno della Patria". La polizia di São Felix do Xingu ha fermato per due ore il P. Danilo Lago che guidava "O grido dos excluidos", una manifestazione non voluta dalle autorità locali, ma voluta dalla CNBB in favore delle riforme sociali e dei diritti umani. P. Danilo è stato arrestato per essersi rifiutato di consegnare le chiavi della Toyota della Parrocchia. P. Danilo è stato "liberato" dal popolo di São Felix, assiepato minaccioso attorno al commissariato di polizia. L'Arcivescovo di Belem e il Vescovo della Prelatura dello Xingu hanno preso decisamente le difese della manifestazione popolare e di P. Danilo, con interventi nei giornali e nelle radio TV locali.

TAVERNERIO (Italia): I "Tremesi '95" hanno avuto inizio il 7 settembre. Vi partecipano 15 Saveriani (P. Angelo Berton, ZA; P. Mario Diotto, IT; Fr. Giovanni Frizzo, DC; P. Ampelio Gasparotto, BD; P. Amedeo Ghizzo, SL; P. Pino Leoni, AM; P. Emilio Paloschi, BS; P. Alberto Panichel-

la, BS; P. Giuseppe Rabito, SL; Fr. Giuseppe Scintu, ZA; P. Giuseppe Tavera, BU; P. Olivio Stragliati, BS; P. Virginio Simoncelli, ZA; P. Massimo Tebar, BD; P. Celio Torresan, AM) e 4 Saveriane (Agnese Chiletti, Caterina Pasotti, Giulia Pirovano e Lucia Santarelli).

FRANKLIN, IL (USA): On September 10th most of the Xaverians of the US Province took part in the celebration of a Mass for the 100th Anniversary of our Foundation at St. Alphonsus Parish in Greendale. Over 350 friends and benefactors participated and shared in the beautiful and touching Liturgical celebration presided by Fr. Carrol Straub, a former Pastor of that Parish and long time friend of the Xaverians at Xavier Knoll. A simple catered buffet dinner was served in the Parish Hall.

FRANKLIN, WI (USA): On September 11-15 practically all Confreres took part in the Annual Retreat conducted by Fr. Franco Sottocornola, a former graduate of that Community in 1959. It was a very rich and fraternal experience, reflecting and sharing on our Confortian Charism, based on the latest documents of the XIII General Chapter, thanks to the guidance of Fr. Franco.

ROMA (Italia): 15 settembre 1995. P. Luigi Martini ha aggiornato il suo computer "giurassico" riguardo ai dati dei Saveriani presenti fino ad oggi. Risultano: 3 Vescovi, 690 Presbiteri, 52 Fratelli/Laici e 147 studenti. Il totale, che non riesce mai a superare la faticosa soglia dei 900, è di 892 Saveriani.

MURHESA (Zaire): Dal 24 al 30 Settembre, nel seminario diocesano di Murhesa, un gruppo di 25 confratelli che rappresentano una quindicina di comunità, si sono ritrovati per l'annuale corso di Esercizi Spirituali. Ha dettato le meditazioni il P. Fabrizio Tosolini, il quale ha dato agli interventi una caratteristica, oltre che biblica, anche confortiana. La situazione quanto mai precaria dello Zaire ha aiutato a centrare l'essenziale della nostra vita missionaria.

TAVERNERIO (Italia): 25 settembre 1995. I PP. Edoardo Garcia e Renato Trevisan hanno incontrato i confratelli della comunità di Tavernerio e hanno discusso la ristrutturazione della "Casa per la Formazione Permanente".

PARMA (Italia): 26 settembre 1995. I PP. E. Garcia, R. Trevisan e R.

Benzoni hanno incontrato la Comunità della Casa Madre per uno scambio di opinioni sulle attività previste per la prossima Beatificazione del Fondatore. Dopo questo, che è stato l'ultimo di una lunga serie di incontri con la Commissione, con i rappresentanti della diocesi, con i tecnici e la DG, si è dato il via ai lavori: la tomba attuale sarà spostata nell'abside, la sagrestia diventerà cappella dei Saveriani defunti e saranno approntati due confessionali per l'accoglienza decorosa di chi desidera accostarsi al sacramento della riconciliazione.

RAVADESE (Italia): 27 ottobre 1995. Ben tredici Saveriani, i PP. I. Casula, G. Tavera, E. Casalucci, G. Chiarelli, M. Davitti, C. Pozzobon, R. Trevisan, L. Bicego, S. Gurrieri, D. Boschetto, D. Cambielli, M. Tognali e A. Decembrino hanno celebrato il 25.º di ordinazione presbiterale nella chiesa dove è stato battezzato Mons. Conforti.

LONDRA (GB): 29 settembre 1995. P. Generale e P. E. Iurman fanno una breve visita alla comunità di 260 Nether St. a Finchley.

ROMA (Italia): 30 settembre 1995. La casa della DG è stata "sede staccata" dell'Economato della diocesi di Bukavu per una settimana. La presenza in casa nostra di Mons. Ch. Munzihirwa ha fatto sì che si svolgesse questa attività.

BUKAVU (Zaire): 30 settembre 1995. I Padri hanno accolto con gioia i tre Saveriani che rimarranno in Zaire per uno stage prolungato. I tre sono: Fr. Maurizio Zenere, ed i teologi Pierfrancesco Agostinis e Stefano Della Pietra. Passeranno i primi tre-quattro mesi alla missione di Kavimvira per l'apprendimento della lingua kiswahili.

GALLICO (Italia): Il Regionale P. Natalio Fornasier dà compimento alle Programmazioni per l'Anno Comunitario '95-'96 nelle Case saveriane d'Italia, presenziando, a fine settembre, agli incontri di questa Comunità. Contenuti e temi costanti della Programmazione sono: la preparazione del Progetto Comunitario di Vita; il Convegno della Chiesa Italiana a Palermo; la Beatificazione del Fondatore e l'Anno Centenario che si concluderà in tale data; l'assimilazione dei Documenti del XIII Capitolo Generale e la celebrazione del Decimo Capitolo Regionale (aprile '96).

BUKAVU (Zaire): 1 Ottobre: Poco prima di mezzogiorno giunge la dolorosa notizia della morte dei nostri confratelli, PP. Maule e Marchiol e

della Volontaria Catina Gubert. La notizia viene comunicata ai confratelli che stanno celebrando l'Eucaristia nella cappella della Domus e, via radio, anche ai confratelli dell'interno e dei vari posti di missione. Diversi religiosi e religiose della città si presentano alla Domus per fare le condoglianze. Alcuni confratelli si preparano a partecipare ai funerali dei missionari defunti e "martiri".

FREETOWN (Sierra Leone): 2 ottobre 1995. P. Eugenio Montesi, via fax, ha assicurato della buona salute di tutti i confratelli e della viabilità delle strade dove operano i Saveriani. I massacri continuano, soprattutto al sud, mentre il colera e la malnutrizione mietono altre vittime. Il cibo delle organizzazioni umanitarie sarebbe anche disponibile nella capitale, ma la distribuzione nelle Provincie è compromessa dalla burocrazia e dalla corruzione.

GLASGOW (GB): Dal 2 al 6 ottobre i PP Generale e Jurman partecipano ai lavori capitolari della Regione della Gran Bretagna, che si svolgono presso il Mount Carmel Retreat Centre dei Carmelitani di Glasgow. Il VII Capitolo della GB ha eletto la nuova Direzione Regionale: Fr. John Fagan, Regionale; Fr. Thomas Welsh, Vice; Fr. John Convery, Fr. Kevin Ryan e Fr. James Clarke, Consiglieri.

GAMBELLARA (Italia): 3 ottobre 1995. Mons. Bududjra, Mons. Gazza e il Vicario Generale della diocesi di Vicenza, Mons. Giulio De Zen, con una settantina di presbiteri, hanno celebrato l'Eucarestia per ricordare il P. Ottorino Maule e gli altri due martiri del Burundi, P. Aldo e Katina, nella chiesa parrocchiale di Gambellara. Ha presieduto il Vescovo Bududjra. Hanno partecipato alla celebrazione vari confratelli, venuti anche da lontano, i novizi, i postulanti e le Sorelle Saveriane. Ha tenuto l'omelia il P. Piergiorgio Lanaro.

MADRID (Spagna): 3 ottobre 1995. La Regione della Spagna ha tenuto il suo VIII Capitolo Regionale, dedicato esclusivamente all'elezione della nuova Direzione Regionale, che è così composta: P. Salvador Romano Vidal, Regionale; P. Fernando García Rodriguez, Vice; P. Juan Carlos Díez de La Calle, P. Giuseppe Cisco e P. José Angel Aguirre Abaitua, Consiglieri. Qualcuno si è augurato che il nuovo superiore possa restare in carica per almeno tre anni, dato che nell'ultimo sessennio le cose non sono andate proprio così.

ROMA (Italia): 4 ottobre 1995. Mons. Dieudonné Watio, vescovo di Konsamba in Cameroun, è stato ospite della DG per alcuni giorni.

PARIGI (Francia): Ottobre 1995. La morte dei confratelli in Burundi ha riavviato i contatti con numerosi amici nell'area attorno a Parigi, dove il P. Maule era stato per un po' di tempo. L'Associazione Conforti - così sono registrati i Saveriani in Francia - ha pensato bene di dar inizio, il prossimo mese, a un periodico in lingua francese.

FIERA DI PRIMIERO: 4 ottobre 1995. Nella località dolomitica, che ha proclamato il lutto cittadino, si è celebrata una commovente Eucaristia per Catina Gubert, della quale si è ricordata la totale dedizione alla missione del Burundi. Tra i trentacinque presbiteri che hanno concelebrato, vi erano i rappresentanti della DG e una decina di Saveriani.

UDINE (Italia): 4 ottobre 1995. Mons. Bududjra ha presieduto una Eucaristia nella chiesa parrocchiale del Padre Aldo Marchiol. Oltre alla folla, che ha gremito la chiesa, vi hanno partecipato per la DG i PP. E. García e R. Trevisan (che ha tenuto l'omelia) e una trentina di presbiteri. Il parroco, per l'occasione, ha dato vita al "Gruppo missionario P. A. Marchiol" e ha fatto preparare un numero speciale del bollettino parrocchiale "Antenna".

RUTHERFORD, NJ (USA): On October 5th some Confreres participated in the concelebrated Mass presided by John Paul II at Giants Stadium. It was an unforgettable faith experience, sharing the Liturgy with an enthusiastic and ecstatic rain drenched crowd of 88 thousand people.

ROMA (Italia): Nei giorni 5 e 6 ottobre, i Rettori delle comunità della Delegazione Centrale si sono incontrati con il Delegato e il suo consiglio nella casa generalizia. Insieme hanno esaminato i Documenti Capitolari, riletto i risultati del Questionario relativi alla DC, considerate le situazioni delle singole comunità e i relativi PVC, programmato le visite del Delegato alle singole comunità, pianificato il tipo di partecipazione alle celebrazioni della Beatificazione, e trattato altri argomenti vari.

VICENZA (Italia): 7 ottobre 1995. Nella Cattedrale di Vicenza, gremita di fedeli per la veglia missionaria, il vescovo di Vicenza, Mons. Pietro Nonis, ha ricordato le figure dei tre martiri del Burundi e in particolare, con commozione ed orgoglio, il vicentino P. Ottorino Maule. La sorella e il cognato hanno deposto un mazzo di fiori ai piedi di una grande foto del

Padre Ottorino, posta al fianco dell'altare. Al termine della veglia il Vescovo Nonis ha invitato Mamma Assunta a unirsi agli altri quattro vescovi presenti per donare a tutti i partecipanti la benedizione del figlio Ottorino. Il gesto ha profondamente commosso tutti i partecipanti e ha strappato un lungo applauso.

PADANG (Indonesia): 7 ottobre 1995. Un violento terremoto, con epicentro a circa 200 km da Padang, ha scosso l'isola di Sumatra. Il P. Geremia si è premurato di comunicare che tutti i confratelli stanno bene e che, pur essendosi sentita la scossa, non ci sono stati grossi danni alle opere delle nostre missioni.

WAYNE, NJ (USA): October 8th. The Wayne Community held a concelebrated Mass to mark the 100th Anniversary of our Foundation at Holy Cross Church, one of the two Parishes where Xaverians do week-end ministry on a regular basis. Refreshments followed in the Parish Hall.

UDINE (Italia): 8 ottobre 1995. Una eucaristia a livello cittadino per P. Aldo Marchiol. L'arcivescovo di Udine, Mons. Battisti, Mons. Bududira e un vescovo dell'India, assieme ad una cinquantina di presbiteri, hanno celebrato l'Eucaristia nel duomo di Udine. L'arcivescovo, nell'omelia, ha descritto la missione-testimonianza dei nostri martiri del Burundi e ha descritto più volte il P. Aldo come "martire della carità". Nella conclusione ha invitato i giovani a voler rispondere all'appello del Signore per recarsi a lavorare nelle frontiere delle missioni.

GUADALAJARA (México): 9 ottobre 1995. Alle ore 9.45, un forte terremoto - di intensità 7,5 della scala Richter - ha scosso gli Stati di Colima e Jalisco. P. Natale Paganelli in un fax alla DG ha comunicato che il sisma nello Stato di Jalisco non ha fatto vittime, pur provocando danni ingenti. I famigliari dei Saveriani stanno tutti bene e le nostre case non hanno subito danno.

ROMA (Italia): 9 ottobre 1995. Mons. Enzo Dieci ha presieduto l'Eucaristia, concelebrata con un centinaio di presbiteri, in ricordo dei martiri del Burundi (i nostri tre e gli altri dodici presbiteri barundi morti nei mesi scorsi) nella parrocchia romana della Natività di NSGC. Il P. Generale ha tenuto l'omelia, definendo il martirio come "l'incontro di una persecuzione con la scelta di fedeltà". Numerosi i rappresentanti dei missionari e degli istituti religiosi operanti in Africa e in particolare del Burundi. I canti

sono stati fatti in varie lingue, incluso il kirundi e il swahili.

MADRID (Spagna): 10 ottobre 1995. I confratelli della Spagna hanno pregato per i nostri tre missionari e per la pace del Burundi in una Eucaristia, presieduta dal Vescovo ausiliare di Toledo e celebrata nella Chiesa dei benedettini di N. S. di Monserrat in Madrid. Con i Saveriani e un buon numero di sacerdoti nostri amici e ad alcuni missionari di vari Istituti presenti a Madrid c'erano tanti amici. Oltre le preghiere si sono fatti tutti gli sforzi possibili, attraverso il Governo Spagnolo che tiene la presidenza di turno della U.E., perché facciano dei passi concreti per trovare una soluzione alla tragica situazione del Burundi

PALERMO (Italia): Ottobre 1995. In vista del Convegno Ecclesiale di Palermo è stata preparata una ristampa del discorso che il Fondatore pronunciò il 6 settembre del 1924 a Palermo. Il fascicolo verrà offerto ai partecipanti di detto Convegno. Nella cartella che contiene il fascicolo, viene riportata anche una lettera dell'allora Card. Roncalli.

ROMA (Italia): 9 ottobre 1995. P. Rino Benzoni è partito per il Burundi per accompagnare, "simbolicamente e fisicamente", i fratelli Lanaro, P. Piergiorgio e P. Alberto, che rimpiazzeranno i confratelli uccisi; per incontrare i confratelli e fare insieme il punto della situazione.

PARMA (Italia): P. Giuseppe Morandi ha dovuto sottoporsi a una lunga e dolorosa fisioterapia per la rieducazione delle dita e del braccio sinistro atrofizzati a causa dell'ingessatura a cui l'arto era stato sottoposto, il 17 marzo u. s., in seguito a frattura. Ora ha recuperato il 70% dei movimenti e si prepara a celebrare il 50° di ordinazione presbiterale il 22 ottobre, al suo paese.

ALTAMIRA (Amazzonia): 10 ottobre 1995. Ad Altamira, dove lavorano quattro nostri confratelli, è stato barbaramente assassinato, con una raffica di mitra al petto e al collo, Fr. Umberto Mattle, dei Missionari del Preziosissimo Sangue, nella residenza della comunità religiosa e sede del Vescovo della Prelatura dello Xingu. Fr. Umberto è stato freddato per essersi rifiutato di condurre due banditi all'ufficio del Vicario Generale e coordinatore delle attività sociali della Prelatura.

BUJUMBURA (Burundi): 12 Ottobre 1995. Le forze estremiste del Burundi sono tornate alla carica. Lo hanno fatto, sul giornale "le Patriote",

con una chiara minaccia: "Bisogna espellere i preti italiani dal Burundi. Se il Governo non lo farà, il popolo troverà la maniera di impedire loro di nuocere". Il lungo articolo indica minacciosamente, tra gli altri, i nomi del P. Modesto e del vescovo Ntamuana.

ABAETETUBA (Amazzonia): La editrice "Paoline" del Brasile ha pubblicato "Servindo ao Senhor com alegria - Manual do coroinha (Manuale del Chierichetto)", un'interessante guida alla conoscenza dell'anno liturgico, dei sacramenti e della preghiera. L'autore, P. Siro Brunello, che da tanti anni serve la Chiesa di Abaetetuba, l'ha dedicato al centinaio di chierichetti della parrocchia della città e ai moltissimi altri di tutto il Brasile.

JAKARTA (Indonesia): 14 ottobre 1995. P. Priyono Albertus è stato ordinato presbitero a Jakarta. P. Albertus è il primo Saveriano di origine indonesiana a diventare prete.

TOKIO (Giappone): Dal 15 al 22 ottobre, nella cattedrale, in altre due chiese di Tokio, nella Università Keisai e negli stablimenti Taguchi, si sono tenute esposizioni con testi e documentazione fotografica del P. Gian Paolo Succu per tener viva l'attenzione nazionale sulla situazione delle vittime del terremoto del gennaio scorso. Allo stesso scopo, il settimanale cattolico nazionale "Katorikku Shinbun" pubblicherà per un anno intero testi e servizi fotografici del P. Gian Paolo sulla situazione delle vittime, le varie iniziative di soccorso e assistenza.

I NOSTRI DEFUNTI

Invochiamo la pace di Cristo

- Mamma del P. Generale e nonna di Annibale Marini (17/9)
- Papà del novizio Paolo Montellini (30/9)
- Papà del P. Giovanni Matteazzi (7/10)
- Mamma del P. Dorio Mascia (9/10)
- Fratello, Franco, dei PP. Giuseppe e Stefano Berton (14/10)

INDIRIZZI TELEFONI FAX

NUOVI O MODIFICATI

BRASILE SUD

LONDRINA

Il Seminario ha cambiato il numero della Caixa Postal: 687

GRAN BRETAGNA

LONDRA

Nether St.

tel. 0181/346.0428

Mary Apicella

tel. 0181/653.5940

ITALIA

ROMA

Collegio di Via Aurelia

fax.06/393.66.925

Direttore Responsabile: P. Benzoni Rino
Capo Redattore: P. Caglioni Gerardo
Segretari di Redazione: P. Ulian A. - P. Martini L. - P. Pelizzo A.

Corrispondenti

Amazzonia	P.	Giappone	P. Audisio M.
Bangladesh	P. Garello S.	Great Britain	P. Bathgate I.
Brasil	P. Menin M.	Indonesia	P. Morini A.
Burundi	P. Marano C.	Italia	P. Ferro E.
Cameroun-C.	P. Bacibone D.	México	P. Paganelli N.
Colombia	P. Rodríguez A.	Sierra Leone	P. Scagliuso V.
Deleg. Centr.	P. Ferrari G.	U.S.A.	P. Maloney R.
España	P. Romano S.	Zaire	P. Tomasi N.



